

PRO ERIGENDA "SCUOLA MODERNA", IN ROMA

FRANCISCO FERRER
Y GUARDIA

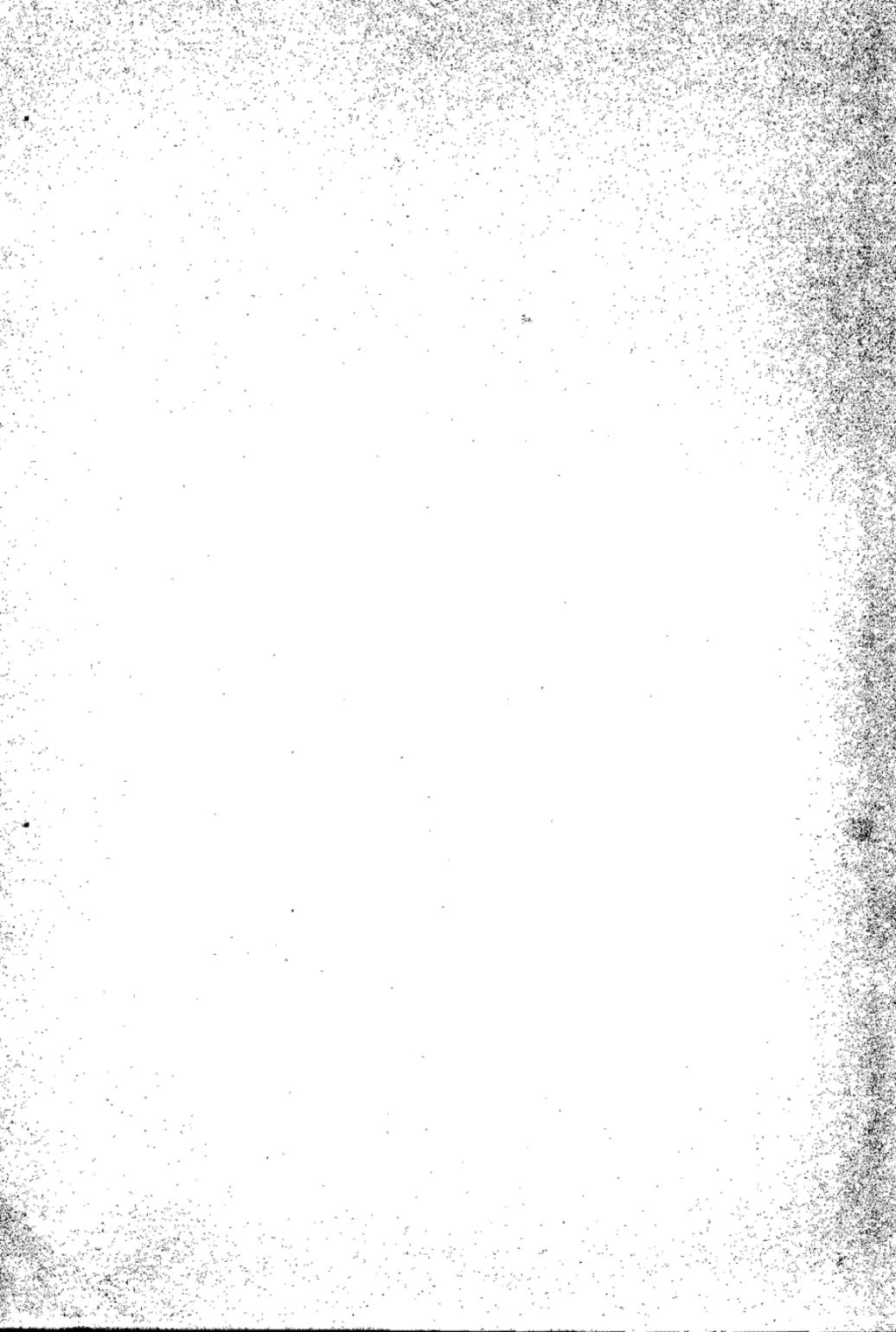
SUO SACRIFICIO
E GIUDIZIO DELL'OPINIONE PUBBLICA

Cenni biografici e storici
Ricordi di Amilcare Cipriani, Antonio Agresti ed altri



ROMA
—
CASA EDITRICE LIBRARIA
Via Giovanni Lanza, 108

—
1909



PRO ERIGENDA "SCUOLA MODERNA", IN ROMA

FRANCISCO FERRER

Y GUARDIA

SUO SACRIFICIO
E GIUDIZIO DELL'OPINIONE PUBBLICA

Cenni biografici e storici

Ricordi di Amilcare Cipriani, Antonio Agresti ed altri

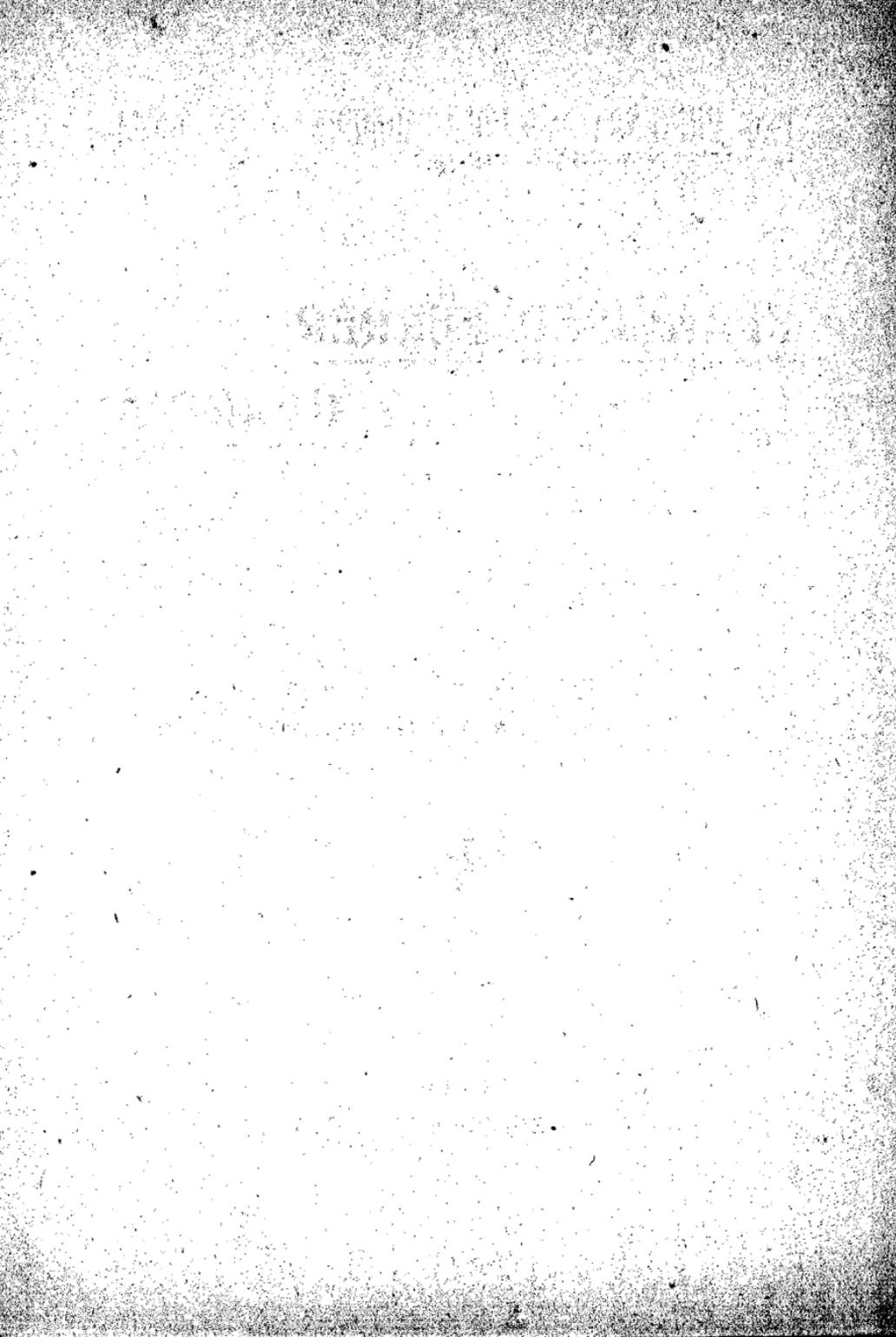


ROMA

CASA-EDITRICE LIBRARIA

Via Giovanni Lanza, 108

1909



AI LETTORI

Senza dubbio, quando notizie più esatte e complete saranno raccolte, la vita di Francisco Ferrer y Guardia sarà efficacemente raccontata ad insegnamento dei giovani che nella memoria di Lui sapranno ispirarsi ad operare nobilmente per il vero e per il bene, poichè lo spirito di un grande, di un forte quale fu Francesco Ferrer, — sacrificato alla rabbiosa e felina ferocia del gesuitismo, — è guida sicura verso migliori destini della umanità.

Pertanto, questo modesto opuscolo, raccoglie e riproduce tutto ciò che nell'ora tragica della Sua morte si è fin qui conosciuto, ed oltre a ciò gli editori vogliono anche qui dimostrare e confermare l'inqualificabile infamia commessa per la lungamente agognata soppressione di una vita innocente il cui eletto intelletto era, come quello di Giordano Bruno, troppo in antitesi con la scaltra ed obbrobriosa congiura dei figli non degeneri di Lojola, assassini vili e rapaci in ogni tempo ed in ogni luogo, ludibrio incompatibile nei sociali e liberi reggimenti verso cui l'umanità s'incammina e si eleva.

Della vita e del martirio di Francisco Ferrer y Guardia è dunque questo un sunto affrettato che attende, ripetiamo, lo storico e che non mancherà certo di porsi degnamente all'opera al fine di maggiormente far rifulgere tutta la grandezza del fi-

losofo, del pensatore, dell'apostolo oggi privato della vita materiale, ma la cui anima è fra le immortali ascritta.

Ed affinché non si dica che il compito assunto e partigianamente improntato, gli editori hanno riprodotto i commenti di molti giornali fra cui qualcuno ascritto al partito dell'ordine. Escludendo i commenti calunniosi clericali, ed i commenti libertari — certamente assai più favorevoli di quelli riprodotti, — maggior senso di imparzialità dal compilatore non poteva richiedersi; gli editori dunque, — non mossi da spirito speculativo ma compresi di alto rispetto per l'uomo e l'opera sua di rigenerazione morale che deve continuarsi, — sicuri di contribuire alla maggiore notorietà possibile degli avvenimenti funesti che inaspettatamente rivelarono la temerarietà dell'Idra da tutti esecrata, augurano che l'onta spagnuola sia presto cancellata per la memoria e la fede di Francisco Ferrer y Guardia, e di tutte le vittime del gran mastro: il prete!

14 Ottobre 1909.

GLI EDITORI



Francisco Ferrer y Guardia era nato nel 1859 ad Atella nelle vicinanze di Barcellona. I suoi genitori erano dei piccoli borghesi, poveri e cattolici. In questo ambiente il Ferrer crebbe dimostrandosi religiosissimo: fino a 15 anni egli fu di un misticismo singolare. Ma poi l'influenza di certe letture cominciò a liberarlo della fede religiosa. Avendo bisogno di guadagnarsi la vita egli entrò nell'amministrazione delle Ferrovie dove riuscì ad occupare un modesto impiego di controllore viaggiante sulla linea ferroviaria da Barcellona al confine francese. Sposò allora Teresa San Martino e per qualche anno i due coniugi vissero parcamente col modesto stipendio da ferroviere, 1500 *pesetas* all'anno.

Ma Francisco Ferrer, non era uomo da acconciarsi ai limiti ristretti d'una vita oscura e comune. Ormai la passione politica lo aveva preso, egli si mescolò, giovanissimo, al gruppo repubblicano e fu compromesso nel tentativo fatto contro il generale Villacampa.

Ciò avvenne nel 1885. Fuggì in Francia, e si recò con la moglie a Parigi ove passò parecchi anni.

Dapprima i coniugi aprirono un'osteria, ma non fecero fortuna e Ferrer finì col dar lezioni di spagnolo.

Egli fu in quel tempo segretario di Ruiz Zorilla, il celebre capo del partito repubblicano che si era pure rifugiato sul suolo francese.

Dalla sposa Ferrer ebbe tre figlie: Trinidad, Sol Carmen e Paz.

..

Era già convinto dell'inanità dei tentativi repubblicani, anche prima della morte del suo capo, Ruiz Zorilla, quando vari anni or sono. Ferrer ebbe una insperata fortuna. Ecco come andò la cosa. Fra i suoi allievi a cui dava lezione di spagnolo si trovava la signorina Meunier, la quale rimase

sedotta dall'ardore anticlericale del Ferrer, e, sul punto di morte, non avendo parenti, istituì a suo erede universale certo sig. Cesare Coppola incaricandolo di rimettere e pagare altri legati particolari, primo fra questi quello in favore di Francisco Ferrer consistente in una casa che trovavasi a Parigi valutata 750,000 franchi (*).

D'allora incominciò l'opera di Ferrer.

Ricco, consacrò tutte le sue ricchezze a diffondere la coltura e la scuola laica in un paese che malgrado due rivoluzioni e l'esperimento repubblicano, subisce ancora tutte le influenze del clero, quantunque queste influenze sieno state la causa prima della sua decadenza politica e del suo torpore morale. Ed eccolo, per diffondere quei principi filosofici che furono sempre il faro del suo intelletto e della sua coscienza, fondare nel 1901 la *Scuola Moderna* destinata a ravvivare le coscienze e ad illuminare le menti, perchè si lasciassero guidare fuori delle vie tradizionali: ed eccolo completare l'esperimento della scuola con una Casa editrice destinata a sviluppare in Ispagna tutto ciò che fuori del regno, in paesi di libertà, si sarebbe pubblicato intorno al pensiero liberale, avendo sempre a divisa il motto di Goethe morente: *mehr licht! mehr licht!* (più luce! più luce!)

.*

La sua *Scuola Moderna* era un centro di coltura indipendente, ove si davano ai bambini e ai giovanetti del due sessi gli insegnamenti richiesti dai programmi governativi, nonchè quelli di vita pratica e di morale cittadina e liberale.

I locali rigurgitavano di allievi e si dovettero aprire succursali in varie città della Spagna. L'istituzione, per la quale lavoravano con amore parecchi giovani insegnanti, uomini e donne, suscitava un grande risveglio popolare e vuotava i grandiosi collegi clericali.

Tra i professori era Moral, un giovane anarchico che durante le feste del matrimonio del re nel 1906 aveva detto che mentre si pagavano sino a cinquemila *pesetas* per una finestra onde assistere al corteo reale, vi era gente che moriva di fame, e che recatosi a Madrid gittò la bomba, fuggì e andò

(*) Il testamento della signorina Meunier trovavasi depositato nell'archivio notarile di Milano, e ha la data del 13 gennaio 1901. (N. d. E.)

a cercare rifugio dal giornalista Nackens, presentandosi a lui come amico di Ferrer.

Ne ottenne asilo, ma quando stava per essere arrestato si uccise.

Subito si fece sorgere l'accusa di una complicità nell'attentato: Moral, il professore della *Scuola Moderna* e il bombardiere, si era rifugiato da Nackens in nome di Ferrer: dunque Nackens e Ferrer erano del complotto.

I due imputati durante il processo poterono dimostrare luminosamente che il Moral aveva agito di sua iniziativa e senza alcuna intesa nè con loro nè con altri.

Nackens fu, ciò non ostante, condannato, ma dopo due anni graziato: Ferrer che non aveva altra colpa che quella di conoscere Moral e Nackens fu rilasciato in libertà.

Ma... gli fu fatta chiudere la sua prima scuola col pretesto che non era stata chiesta l'autorizzazione al tempo della sua fondazione.

L'opera sua però fu continuata e ingrandita dai suoi professori che dirigevano le filiali e che avevano ottenuto le dovute autorizzazioni.

Ferrer poi, pur risiedendo abitualmente in Francia si era riservata l'alta direzione della scuola.

..

Quest'anno andò, come al solito, al natio paese Atella, poco distante, giova rammentarlo, da Barcellona.

Avendo malati in famiglia si trattenne più del solito. Ciò è dimostrato chiaramente da una sua lettera che riportiamo più avanti. Accaddero intanto i fatti di Barcellona. Quale migliore occasione per i reazionari, i preti, i frati e i gesuiti per finirli con il loro più temibile concorrente?

I nemici che erano in armi contro di lui non riuscirono, nel 1906, ad aver ragione del Ferrer, colpevole soltanto di non avere tradito la fiducia di un ricercato dalla giustizia: ma stavano bene all'agguato. E invano il Ferrer, arrestato dopo la sommossa Catalana, protestò di essere innocente di qualunque partecipazione ad essa, della quale si pretendeva che fosse il principale istigatore; invano egli stabilì *alibi*, dedusse testimonianze favorevoli, addusse in sostegno delle sue asserzioni tutta una serie di prove che avevano tutto il carattere della evidenza, luminosa. La giustizia militare alla quale aveva potuto sfuggire nel 1906, lo ha ghermito voluttuosamente adesso; e poteva essa lasciarsi sfuggire l'occa-

sione di punire, con tutte le apparenze della legalità, l'uomo che è l'espressione più pura della ferma volontà della giovane Spagna di rinnovarsi e ritemprarsi nella piscina probatica di tutti i progressi?

Intanto tutte le scuole laiche sono state chiuse e anche la libreria della *Scuola Moderna* è stata chiusa.

Molti collaboratori e impiegati di Ferrer sono stati imprigionati e gli altri sono stati tradotti in piccoli paesi ove contro gli esuli si aizzano le popolazioni che, ignoranti, sono aggregate ai clericali.

*
*
*

Quando noi pensiamo all'azione di Ferrer non abbiamo bisogno di trovare altre spiegazioni, nè all'accanimento delle autorità contro di lui, nè alle proteste che in suo favore si levano da ogni parte.

Di lui ben disse ironicamente Hervé nella *Guerre sociale* il giorno che la condanna fu conosciuta: « Quel ricco borghese avrebbe potuto vivere tranquillo, felice, godersi la sua fortuna in orgie e divenire come tanti altri deputato e ministro col tradire i suoi elettori, avrebbe potuto predicare ai poveri la rassegnazione, la calma, la riconciliazione delle classi, dall'alto di una tribuna ufficiale salutato da inchini di generali e magistrati. Egli ha preferito sacrificare il suo tempo e la sua fortuna alla emancipazione del proletariato senza chiedere alcun compenso. Ora il compenso lo avrà. Dodici palle nella schiena! »

*
*
*

Nell'interrogatorio di Ferrer, durante il processo per lo attentato di Calle Mayor, si è fatto un nome di donna: Soledad Villafranca, e tale nome è ripetuto ora con le notizie della recente tragedia. Chi è ella?

Soledad Villafranca — scrive un amico del Ferrer — è una bellissima donna (*Soledad* è nome femminile, comune in Ispagna), intelligente, libera, altera. Il suo sguardo è sereno e calmo; la sua voce è dolce e armoniosa; il suo gesto è misurato, l'eleganza corretta e semplice. Ha forse trenta anni. Da nove anni insegnava nella *Scuola Moderna*, aritmetica e grammatica ai bambini ed era anche la direttrice della scuola stessa.

Ferrer se di lei si invaghi fu preso, certo, dalla grazia e dalla bellezza di Soledad Villafranca, ma, più ancora, dal suo fermo carattere e dalla sua superiore intelligenza. La simpatia divenne presto un ardente amore; tanto più pericoloso in quanto che Ferrer non era davvero più giovane. Soledad Villafranca corrispose all'affetto di Ferrer. S'intesero, si vollero bene. Dalla loro unione nacquero due figli che certamente da Soledad Villafranca verranno educati alla memoria del padre loro.

Soledad Villafranca è stata la compagna fedele, appassionata, pronta a dividere con l'uomo che amava ogni lotta, ogni sofferenza. Egli ebbe certamente il pensiero a lei rivolto negli ultimi istanti quando la micidiale scarica lo annientò.

F. M.

Francisco Ferrer.

Piccolo, tarchiato, con una breve barba a punta sparsa di fili d'argento. Io lo conobbi molti anni fa a Parigi, in un tempo in cui egli era venuto ad intendersi per una comune azione libertaria ed anticlericale. E lo rividi tale e quale, qua in Roma all'ultimo Congresso del « Libero pensiero ». Non mutato affatto nè moralmente, nè fisicamente; lo stesso uomo che parlando in una riunione a Parigi alla Salle des Milles Colannes disse che « il nemico principale da combattere era il prete ».

Parlava poco e breve; corti periodi incisivi e assiomatici come sentenze.

Meravigliosa vita questa del Ferrer, spesa con attività denaro, energia, sapere tutta a favore della sua idea che era principalmente questa: educare il popolo per sottrarlo al dominio della superstizione.

Di questa opera di educazione egli si fece apostolo ed artefice infaticato. Ricco, gli fu facile procurare ai poveri libri e biblioteche. Le biblioteche circolanti, le biblioteche operaie sparse in tutte le città e villaggi della Catalogna si devono a lui. Egli è stato un pioniere dei metodi più semplici per dare l'educazione al popolo. Quando non ancora in Italia si parlava delle Università Popolari, già in Spagna, per opera di Ferrer, sorgevano quelle « Scuole per il Popolo » dalle quali poco di poi doveva avere origine la famosa « Scuola Moderna » il vero — benchè non confessato — capo d'accusa contro di lui. Perchè la « Scuola Moderna » fu un centro d'onde s'irradiava la coltura liberale; un seme d'onde germogliavano fiori di libertà e di civiltà, odiosa ai preti ed ai reazionari di Spagna.

A Parigi, in quel tempo in cui io — in Francia, a dispetto della espulsione — lo conobbi, a Parigi perorò a favore di quelle « Biblioteche di quartiere » che egli voleva fossero fondate dai partiti avanzati, socialisti rivoluzionari ed anarchici.

A Roma, durante il Congresso del Libero Pensiero, fu un giorno in casa mia. Vi erano insieme Albert Lantoin e la sua

gentile e tanto bella signora, Domela Neuenhuis, dalla dolce faccia di evangelista, Charles, l'inglese da poco uscito dalla galera, condannatovi innocente, poi fatti di Valshal, Luigi Fabbri, il buono e sincero anarchico, tanto idealista, e qualche altro amico italiano.

Ferrer parlò; parlò a lungo, raccontandoci la miseria della Spagna, l'oppressione nera contro la quale lottano tutti gli spiriti più alti, tutte le menti più elette che conti la bella terra di sole e di dolore, da Pablo Iglesias a Perez Galdos.

Ci disse quanta pena e quanti ostacoli bisognava superare per aprire una scuola, quanti sotterfugi per riuscire ad ottenere il permesso di costituire un sodalizio operaio. Lo si sa, in Italia, che i gruppi socialisti ed anarchici in Spagna sono quasi tutti segreti? Che la libertà di riunione e di associazione in Spagna non c'è? Ed egli ci spiegò quale tenacia, egli e gli amici suoi, dovevano adoperare per vincere diffidenze e resistenze; e ci disse quanta sete di sapere era, ed è, nel popolo di Spagna, e quanto sia necessario per l'avvenire della nazione spagnola che l'oscurantismo che la tiene soggetta sia dissipato dalla luce della libertà e del sapere.

Da quel tempo non l'ho più riveduto. Qualche sua rara notizia soltanto: la sua opera l'assorbiva tutto; mente e cuore: poichè egli non era soltanto un uomo di fatti: era anche un pensatore profondo, e verrà giorno in cui fra i filosofi che la Spagna ha dato al mondo, si dovrà contare anche Ferrer.

I suoi studi di sociologia; le sue ricerche su alcuni fenomeni della vita, gli danno posto fra quelli cui qualche cosa deve la scienza; alla sua attività infaticabile dovrà la Spagna, rinata a vita nuova, la organizzazione delle sue scuole secondarie; che tale carattere appunto avevano le ramificazioni della sua « Scuola moderna ».

E quanti lo conobbero e lo avvicinarono e quanti subirono la sua impressione dovranno a lui una maggiore gentilezza di carattere; un migliore concetto di ciò che sia e come debba praticarsi la libertà. Perchè egli fu uomo che della libertà ebbe il culto: la libertà fu veramente la religione di questo alto spirito, che, proprio in nome della libertà, respingeva ogni forma di religione.

Lo hanno chiamato un anarchico. E lo era. Lo era perchè egli intendeva che « il fine massimo prevedibile cui la civiltà dell'uomo può giungere — sono parole di un suo manifesto — è la libertà dell'individuo nella società retta soltanto da liberi e sempre revidibili patti ». Ma del partito anarchico di battaglia — che in Spagna esiste — non fece mai parte.

Sognò per gli uomini tempi migliori, e li volle, per quei

tempi, educati a libertà di coscienza prima di ogni altra cosa. Per questo i gesuiti di Spagna lo vollero morto.

Egli, primo, introdusse in Spagna le opere di Darwin; egli primo fece conoscere Spencer; per opera di lui fu tradotto il profondo libro del Guyau, « La morale senza obbligo né sanzione »: per questo i gesuiti lo vollero morto.

Egli insegnava a leggere, pensare e volere; per questo i reazionari di Spagna lo vollero morto.

Amò la libertà per la libertà; e tale la volle per tutti — e la figlia Paz avversaria decisa delle sue idee anticlericali lo ebbe sempre padre amoroso — amò il bene del popolo di Spagna ed è per questo che lo si volle mandare a morte.

Egli è un nome di più da aggiungere ai tanti che la oppressione nera ha glorificati nella morte.

All'uomo che oggi rappresenta un'idea, che è oggi un simbolo, è doveroso vada il pensiero di quanti amano la scienza, la luce, la libertà. Io, in questo momento, ripenso le parole che l'americano Parsons — un'altra innocente vittima della reazione — disse dinanzi al patibolo: — Felice il tempo in cui il silenzio dei martiri sarà più eloquente della loro parola.

(Dal giornale *La Tribuna*.)

A. AGRESTI.

Ciò che dice Amilcare Cipriani

Amilcare Cipriani, che nulla sapeva ancora della fucilazione di Ferrer, così rispose al corrispondente del *Secolo* che lo intervistò:

— E' una vera e colossale infamia — ha detto il vecchio rivoluzionario. Ho conosciuto il Ferrer qui a Parigi 23 anni or sono, quando campava assai magramente dando delle lezioni di lingua spagnuola.

« Allora il Ferrer era anarchico, ma esclusivamente teorico; era quasi un dottrinario. A poco a poco Ferrer si allontanò dalle schiere militanti e divenne assolutamente un filosofo solitario, dedicandosi tutto alla propaganda anticlericale. A poco a poco in lui l'anarchico si era trasformato in un anticlericale reciso, perchè egli aveva compreso che in Spagna, era, prima di tutto e soprattutto, la lotta anticlericale che doveva essere impegnata a fondo.

« Allorchè anni or sono il Ferrer fece una cospicua eredità dedicò alla propaganda anche la fortuna ereditata. Aprì delle scuole laiche, si fece editore di parecchie pubblicazioni ed intensificò la bella, ardita e nobile lotta per il libero pensiero e per l'emancipazione della Spagna dal giogo dei gesuiti.

« E i gesuiti si sono vendicati di lui stamane, facendolo fucilare. E' un martire di più della grande idea. Del resto, gli davano la caccia da un pezzo, i gesuiti. La polizia spagnuola ha tentato di coinvolgerlo nel processo per l'attentato contro re Alfonso commesso qui a Parigi in rue de Rohan. Più tardi si volle accusarlo dell'attentato commesso a Madrid dal Morral, il giorno delle nozze reali; allora dovettero assolverlo per mancanza assoluta di prove.

« Questa volta la mancanza di prove non gli è valsa a nulla ed egli ha dovuto cadere vittima della vendetta clericale; una vendetta che resta inalterata ed indomabile attraverso i secoli. Il Ferrer non aveva avuto nessuna complicità nei due attentati, come non ne aveva avuta nessuna pei tumulti di Barcellona; perchè, lo ripeto, era un teorico, un sognatore che aveva da un pezzo abbandonate le idee ed i metodi, in nome dei quali insorse il popolo di Barcellona e della Catalogna.

« Quello che è supremamente inconcepibile è la condotta di re Alfonso. Egli aveva un'eccellente occasione per rendere tollerabile l'iniqua e misteriosa guerra del Marocco; e per farsi perdonare in parte le infamie commesse dal suo governo nelle ultime settimane. La grazia al Ferrer, condannato senza prove, avrebbe reso popolare il suo nome; invece no; i gesuiti, che sono assoluti padroni del re, volevano la fucilazione; ed il re l'ha concessa. Non è possibile concepire nulla di più idiota dal punto di vista politico e di più feroce e selvaggio dal punto di vista dell'umanità.

« Ad ogni modo l'abbominabile delitto commesso stamane da re Alfonso e dai suoi ministri è di quelli che si scontano. Lo dimostra fieramente anche la storia recentissima ».

Ed anche al corrispondente dell'*Avanti* (A. Talamini), che lo intervistò, dopo la avvenuta esecuzione, Almirante Cipriani ha manifestato con grande animazione la sua profonda collera e il suo implacabile giudizio.

« Domani — diss'egli — scriverò nella *Humanité* un breve

trafiletto, a questo soggetto. Ciò che accade non mi ha stupito. Che nulla può stupirmi da parte della Spagna. Questa infamia era necessaria alla gloria di Alfonsetto. Essa aggiunge un altro serto macabro al suo giovane capo grondante di sangue.

« Non compiangiamo la sorte di Ferrer! I martiri non si compiangono. Auguriamo, che le ossa generose, suscitino un vendicatore.

« Auguriamo?... Ma il fatto è inevitabile. Il sangue chiama il sangue. La bomba risponderà al crepitio criminoso della fucilata. La vita di Alfonso pagherà quella di Ferrer... Quante volte la sorte di un uomo non ha deciso la sorte di un re? »

Ed Amilcare Cipriani, allargando con una frase il campo della questione, concluse: « Non so come si chiamerà il vendicatore di Alfonso XIII... Esso si chiamerà forse... la Repubblica spagnuola ».

Ad Amilcare Cipriani, venne chiesto di voler fare un profilo di Ferrer. Ma egli pure era sfornito di dati biografici, perchè il fondatore della Scuola Moderna non parlava mai con nessuno, di se stesso.

Dal Cipriani venne riferito questo episodio della storia intima di Ferrer. Egli aveva moglie e tre figlie. Parecchi anni or sono si separò dalla consorte e si unì a Soledad De Villafranca, una bellissima donna che egli amò ardentemente. La moglie e le figlie di Ferrer vennero a stabilirsi a Parigi, e vivono ancora oscuramente, tranne la signorina Paz, che si è data all'arte drammatica e che ha già recitato nell' « Odeon ». Le altre due figlie sono semplici operale.

Ferrer, ha ripetuto Cipriani, non è mai stato un uomo di azione: egli dedicò la sua attività soltanto alla fondazione di scuole laiche, e impiegò il denaro che aveva ereditato per realizzare tale istituzione, che nella Spagna, la quale tutta è un'immensa sacrestia, fu combattuta in mille modi.

Questo è il vero segreto della persecuzione di cui fu fatto segno negli ultimi anni, implacabilmente. E questa è certo la causa della sua ultima avventura, finita tragicamente a Montjuich.

Cipriani è stato, su questo punto, secondo il corrispondente della *Tribuna*, di una asseveranza categorica: « Ferrer — egli ha detto — era un uomo virtuoso e mo-

rigeratissimo: non spendeva che il puro necessario. Il governo cominciò a perseguitarlo dopo l'attentato del Moral. Se egli fosse stato solamente anarchico, se la sarebbe cavata con qualche anno di carcere; ma era un propagandista di un'idea e di un'opera che infastidivano tutta la Spagna clericale; e questa non lo perdette mai di vista.

« Una volta dissi: State attento: se sarete acciuffato in un momento di rivolta vi si farà scontare ciò che gli altri hanno fatto. — E così è avvenuto. Dei moti del luglio egli non poté essere responsabile. I soldati ed il popolo si ribellarono allora contro gli ordini impartiti per il reclutamento per il Marocco. In che cosa c'entrava Ferrer? »

« Ma il pretesto era buono per levarlo d'attorno ed è stato fucilato. La stessa sorte sarebbe toccata a me se fossi riuscito a passare il confine spagnolo ».

Come fu pronunciata la condanna di morte.

Il Giornale d'Italia ha tradotto dell'*ABC* del 10 ottobre (*) e noi riproduciamo il seguente resoconto testuale del processo.

Dalle sei e mezzo della mattina, le strade vicine alla prigione ove si raduna il Consiglio di guerra sono occupate dalle forze della Guardia civile e del Corpo di pubblica sicurezza. Di fronte alla prigione si formano alcuni gruppi di curiosi. L'ingresso è vietato a chiunque non sia provvisto d'un lasciapassare del Capitano generale e quanti tentano d'entrare abusivamente sono arrestati. Il cortile della prigione è pieno di agenti dell'ordine pubblico. L'attesa è grandissima.

Alle otto precise, costituitosi il tribunale, sono fatti entrare gli spettatori e i giornalisti ai quali sono stati rilasciati permessi speciali dal generale capo di stato maggiore. Il colonnello Eduardo Aguirre dichiara aperta la seduta.

Il giudice militare annuncia che l'accusato desidera assistere all'udienza. Il presidente consente a che egli entri.

Dopo brevi istanti è introdotto Ferrer, molto pallido e alquanto turbato. Veste un abito chiaro a righe turchine. Ha i capelli tagliati cortissimi. Dopo aver salutato il tribunale, domanda licenza di sedersi e chiede scusa se si presenta in abito inadatto alla circostanza, non avendo potuto procurarsene un altro.

L'atto di accusa

Il giudice istruttore Valero Raso Negrin dà principio alla lettura dell'atto d'accusa. L'imputato ascolta attentamente, chinandosi avanti per udire meglio. L'atto d'accusa enumera gli oggetti trovati fra i registri, fra gli altri varie lettere di noti uomini politici, socialisti e anarchici.

(*) L'*ABC*, giornale reazionario, è forse l'unico giornale che abbia potuto raccogliere le notizie del processo nell'aula del Tribunale di guerra, perché giova ricordare che alla vigilia del processo i giornalisti esteri vennero espulsi dal territorio spagnolo, e fu ordinata la più rigorosa censura per le notizie che avrebbero potuto aversi dai giornalisti spagnoli dei quali pochissimi assistettero al pseudo dibattimento. (N. d. E.)

Si legge una comunicazione del capo superiore Diaz Guirarro, il quale accusa Ferrer dichiarando di aver saputo da un agente che il primo giorno dei tumulti il Ferrer si recò alla redazione del *Progresso* per consigliare i repubblicani a proclamare la repubblica. Segue un'altra comunicazione del generale Brandeis, il quale dice che un tal Prene lo assicurò essere stato il Ferrer promotore dell'insurrezione e aver egli realizzato una grossa vincita di Borsa. Nello stesso senso c'è una dichiarazione del tenente colonnello Ponte, che aggiunge essere l'accusato il vero autore dei disordini poichè il sindaco di Premià raccontò a lui, Ponte, che Ferrer gli aveva scritto incitandolo a sollevare il popolo.

Le dichiarazioni di Ferrer.

Si leggono documenti relativi agli antecedenti di Ferrer. Questi domanda che gli permettano di avvicinarsi, perchè non ode bene. Lo si fa avanzare a tre metri dal giudice.

Si legge poi la dichiarazione dell'accusato, il quale dice che il 26 luglio capitò per affari personali al *Cafè Suizo* e alla *Maison Dorée*. Fu poi all'*Hotel Internacional* e se ne andò a piedi a Mongat. Ivi seppe che lo si accusava di guidare i gruppi dei tumultuanti; e, istruito dalla dolorosa esperienza del processo Morral, decise di nascondersi. Ammette che fu pure alla redazione del *Progresso*, ma nega di aver avuto alcun rapporto coi rivoltosi e di aver partecipato alla campagna contro la guerra.

L'accusato conferma di essere stato a Masnon, escludendo di aver eccitato la popolazione a incendiare i conventi e a commettere altre violenze, in quanto che ciò ripugnerebbe al suo carattere e alle sue idee per le quali egli vagheggia il miglioramento della società solo mediante l'educazione.

Si rifiuta di rivelare il nome della persona che lo ospitò in sua casa.

Afferma che, avendo appreso che il procuratore del Supremo Tribunale, Ugarte, lo riteneva autore di tutti gli avvenimenti svoltisi a Barcellona, si risolse a presentarsi entro lo spazio di tempo assegnatogli dalla legge, e si dirigeva a Barcellona con questo intendimento, allorchè fu arrestato.

Letture di deposizioni.

Di poi si leggono le dichiarazioni di un commesso, del padrone dell'*Hotel Internacional* e di altre persone, che confermano gli indizi a carico dell'accusato. Contro Ferrer è pure

la testimonianza di alcuni suoi vicini di Premià di Mar, che asseriscono di essere stati incitati dal direttore della *Scuola Moderna* a proclamare la repubblica e impadronirsi dei conventi. La stessa cosa affermano altri casigliani di Masnon, che dicono di essere stati esortati ad associarsi con tali violenze alla rivolta di Barcellona.

Si legge poscia una lettera di Nicola Estevanez, nella quale questi dichiara di ignorare una certa formula chimica a lui domandata, e un'altra lettera diretta da Ferrer a Lerroux a cui egli offre la dittatura del partito repubblicano.

Si dà lettura anche d'una dichiarazione supplementare di Ferrer, che nega d'essere autore di circolari rivoluzionarie e afferma che, se furono trovate in casa sua, deve trattarsi di copie da lui fatte di quelle che egli andava ricevendo. Afferma pure che la lettera di Estevanez era diretta a Morral, il quale soleva firmarsi Roca.

I periti calligrafi che esaminarono le correzioni fatte alle bozze di stampa del proclama rivoluzionario dicono che la scrittura sembra loro quella di Ferrer.

Si procede alla lettura del rapporto della Guardia civile di Masnon, nel quale sono registrate la deposizione di due vicini che accusano Ferrer, e la dichiarazione d'un altro che afferma che un giornalista chiamato Pietre era recentemente d'accordo con la *Solidaridad Obrera*. Un altro testimone dice che Ferrer distribuì dinamite ai rivoltosi. Il sindaco e vari cittadini di Premià dicono che Ferrer tentò sobillarli, e ch'essi non gli diedero retta. Altri dicono che, appena giunte le notizie della sommossa, pensarono dover essere opera di Ferrer.

Ferrer sorride di tutte queste dichiarazioni.

Si legge poi l'intervista fatta da Carlos Miranda con la madre di Soledad Villafranca.

Ferrer ride udendo che la madre di Soledad Villafranca disse di non averlo mai veduto ridere, e che lo qualificò tacchino e miserabile.

Si legge anche la smentita data dalla donna a questa intervista.

Lorenzo Ardid dichiarò che trovandosi il 26 luglio nella Casa del Popolo vide entrare Ferrer e gli chiese la sua opinione sui fatti del giorno. Ferrer rispose che i repubblicani non avevano nessun obbligo di manifestare il loro pensiero in proposito, e invitò l'Ardid ad abbandonare il locale.

La dichiarazione di Emiliano Iglesias dice che egli da molto tempo non ha rivolto la parola a Ferrer.

Proclami, confronti e rapporti.

Si leggono vari proclami, redatti da Ferrer e alcuni manoscritti, uno dei quali firmato con le iniziali di Ruiz Zorilla.

Si leggono pure le altre dichiarazioni di Ferrer per giustificare le visite da lui fatte a Barcellona e il suo viaggio a Premià, egli nega di aver tenuto i discorsi che gli sono attribuiti, ripete che quando fu arrestato andava a costituirsi a Barcellona, e dice che in occasione del processo Morral la polizia fabbricò una lista di persone sospette per includervi il nome di lui. Aggiunge che i proclami da lui firmati sono di vent'anni addietro, quando egli era repubblicano e si occupava attivamente di politica. Assicura di non aver mai veduto un pacchetto di dinamite e di non esser anarchico d'azione. Dichiarò di non aver mai posto piede nella Casa del Popolo.

Si leggono altre dichiarazioni di cittadini di Premià e del padrone d'un caffè, che affermano che Ferrer annunciò loro esser avvenuta la proclamazione della repubblica a Madrid, a Barcellona e a Valenza, esortandoli a unirsi al movimento sedizioso.

Si dà conto del confronto seguito fra il sindaco di quel borgo e Ferrer, durante il quale confronto questi negò e il sindaco confermò le dichiarazioni già fatte.

Dopo dieci minuti di sospensione, si riprende la seduta alle 10,40 per continuare la lettura del confronto tra Ferrer e il sindaco di Premià, e d'un altro nel quale Ferrer finì per ammettere di essere stato alla Casa del Popolo.

Si legge poi un rapporto ufficiale, secondo cui alcuni rivoltosi, sorpresi con le armi alla mano, dichiararono di averle ricevute da un individuo i connotati del quale corrispondono a quelli di Ferrer.

Requisitoria del Procuratore Fiscale.

Il procuratore fiscale, capitano Gesù Marin Rafeles, comincia a parlare considerando principalmente le dichiarazioni dei testimoni che videro Ferrer guidare un gruppo d'incendiari e che lo riconobbero poi in mezzo agli arrestati. Nota la presenza dell'accusato a Premià, confermata da 19 testimoni. Ricorda che anche due soldati riconobbero Ferrer fra i prigionieri come un signore il quale era stato da loro veduto alla testa d'una squadra di rivoluzionari; e che un giornalista

radicale, Manuel Jimenez Moya, dichiarò a Majorca che la rivolta era stata organizzata dalla *Solidaridad Obrera* e diretta da Ferrer e dai Membri della Lega Antimilitarista. Cita altre deposizioni che attribuiscono all'accusato la direzione della sommossa.

« La dichiarazione di Francesco Domenech, barbiere di Masnou — aggiunge il procuratore fiscale — afferma che Ferrer diresse ivi il movimento rivoluzionario e incitò alla proclamazione della repubblica e all'incendio delle chiese e dei conventi. Avendo detto il teste Ventura che non credeva alla possibilità della repubblica, Ferrer replicò che poco gli importava la repubblica, ma che gli importava invece che avvenisse la rivoluzione. Depose pure il Ventura che, ritornando da Premià a Masnou, egli e Ferrer incontrarono un gruppo di giovani provenienti da Barcellona ai quali Ferrer disse: — Così va bene. Bisogna distruggere tutto. — E aggiunse il Ventura che senza Ferrer non si sarebbero avute tante fatali conseguenze dei tumulti ».

Il procuratore fiscale fa poi osservare che nessun testimone è stato favorevole all'imputato: Parlando dei proclami rivoluzionari, nota che anche in quelli scritti a macchina i periti calligrafi riconobbero la scrittura di Ferrer nelle correzioni manoscritte.

Il procuratore fiscale termina la sua requisitoria così :

« Concludo nel nome del Re, che Dio protegga, chiedendo per Francesco Ferrer y Guardia, in applicazione al comma 1. dell'art. 238 del Codice militare, la pena di morte, e in caso di indulto l'interdizione assoluta perpetua da tutti i diritti civili e politici, e la condanna alla rifusione dei danni causati dagli incendi, saccheggi, devastazioni delle vie pubbliche e delle linee ferroviarie e telegrafiche, avvenute in occasione della rivolta, domandando il sequestro dei beni del Ferrer agli effetti di tale risarcimento, finchè non si possa precisare l'ammontare dei detti danni così che sia totalmente estinta la responsabilità civile ».

Il pubblico dimostra, udendo la conclusione del procuratore, la più viva commozione. L'accusato non manifesta alcun turbamento.

L'arringa del difensore.

L'arringa della difesa, affidata al capitano del genio Galce-
rau, comincia col domandare al tribunale che, per poter giudicare serenamente, voglia dimenticare gli orrori della settimana tragica.

Accusa l'opinione pubblica di aver esercitato una involontaria coazione, e analizza le cause di questo stato d'animo. Dice che le imputazioni si fondano sopra documenti di vent'anni or sono, e nega che esista una prova che Ferrer guidasse i gruppi dei rivoltosi. Giustifica la presenza del Ferrer in Barcellona e in Premià per gli affari editoriali dei quali egli si occupava. Esprime il sospetto che le dichiarazioni fatte dagli abitanti di Premià possano essere state suggerite da ragioni politiche, e ritiene assurdo che il sindaco di quel borgo, essendo repubblicano, si rifiutasse di proclamare la repubblica. Contesta la dichiarazione del barbiere di Masnou non ratificata nella denuncia dello stesso contro Ferrer.

Chiede l'assoluzione del suo difeso, e pensa che se il Consiglio di guerra accoglierà la sua domanda l'opinione pubblica reagirà prontamente contro i nemici dell'ordine, applaudendo la rettitudine dei giudici, i quali avranno la soddisfazione di aver compiuto opera di giustizia.

Parla Ferrer

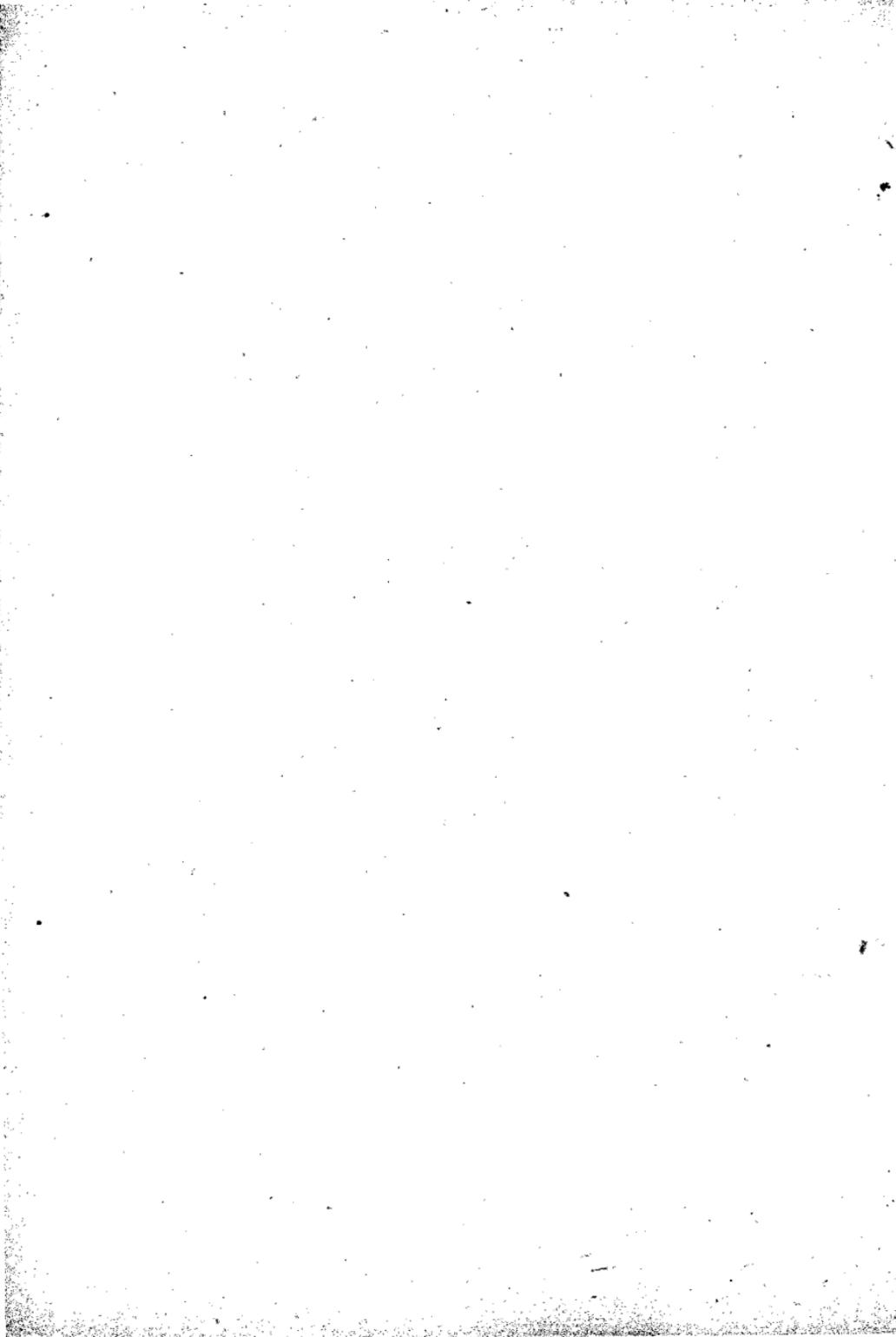
Appena terminata l'arringa del difensore, si alza Ferrer chiedendo di parlare.

Egli chiede, con voce commossa, di essere giudicato, solamente per gli avvenimenti del luglio, poichè sarebbe ingiusto condannarlo per fatti accaduti venti o trenta anni or sono. Afferma che la *Scuola Moderna* non ha nulla a vedere con il processo e che egli non prese alcuna parte al movimento sedizioso del 27 luglio, essendo venuto a Barcellona ed essendosi recato a Premià per occuparsi di sue faccende private.

Il presidente fa osservare che queste cose sono già state dette dalla difesa.

Ferrer replica dicendo che la ripetizione gli è stata suggerita dal bisogno di espandere l'animo suo; e prega d'essere scusato. Termina insistendo nel dichiararsi innocente, e asserendo che soltanto dopo il 1900 egli si occupò della *Scuola Moderna*.

Il presidente dichiara chiuso il dibattimento. La sala è sgombrata, molto ordinatamente.



Chi oserà chiamare processo quello che si svolse il 9 ottobre scorso davanti il Tribunale di guerra di Barcellona? Commenta l'*Avanti!* appena conosciuta la condanna.

« Per un'accusa così grave e complessa come quella addossata a Ferrer — di avere cioè promosso e organizzato la rivolta di una intera regione — in qualunque paese civile del mondo si sarebbe naturalmente consentito a siffatto processo tutto il vasto svolgimento che esso comporta.

« Si è visto nella stessa Croazia, a Zagabria, dove l'accusa di alto tradimento e di complotto panserbo fu discussa pubblicamente per mesi e mesi, e diede modo all'opinione pubblica europea di avvedersi dell'infamia inqualificabile che si era imbastita e del crimine che si stava per consumare contro tanti innocenti.

« A Barcellona no. Non si sono volute accogliere nemmeno le testimonianze citate da Ferrer, non già soltanto, come fu detto, per timore che il processo si trascinasse un po' più a lungo, sibbene anche perchè una discussione più ampia avrebbe smantellato l'accusa agli occhi di tutto il mondo con evidenza meridiana.

« Non un processo dunque; ma un'esecuzione sommaria. Nella storia è questo uno dei delitti più mostruosi ».

Vi fu la domanda di grazia?

Si dice che il Consiglio dei ministri decretò esser la sentenza cosa tale che non si poteva presentare al Re Alfonso la domanda di grazia. Altri dicono che Ferrer non volle chieder grazia alcuna.

Il criterio dell'opinione pubblica spagnuola è che il Governo di Maura abbia voluto la soppressione di Ferrer come sfida al malcontento e alle dimostrazioni dell'Europa.

Riportiamo su ciò un giusto commento.

« Un tale scatto di orgoglio sanguinario dei ministri spagnuoli fa riscontro ad un esempio assai recente e assai vicino alla Spagna.

« Or non è molto, Mulai Hafid, Sultano del Marocco, rice-

veva a Fez le proteste del Corpo diplomatico, tra cui, s'intende, il ministro di Spagna, contro l'uso antico musulmano di tagliare ai ribelli la mano destra e il piede sinistro.

« Mulai Hafid, con barbarica logica e feroce ironia, rispose credere men crudele una mutilazione che una decapitazione, ma che avrebbe obbedito agli umani desideri dell'Europa; e infatti qualche giorno dopo ordinava che si uccidesse il Roghi e si facesse scempio del suo cadavere.

« Decisamente a Madrid si è imitata la condotta di Sua Maestà Sceriffiana per dare una risposta all'Europa ».

Le giustificazioni del Governo!

Un comunicato in risposta alle accuse di illegalità del processo dice:

« Il Consiglio di guerra che ha giudicato Ferrer lo ha fatto in condizioni assolutamente regolari, poichè la procedura militare non comporta che deposizioni scritte.

« Ora le deposizioni dei testimoni sono state lette in conformità al Codice dei Consigli di Guerra ».

La procedura del processo Ferrer è quella dell'ex governo pontificio.

Gli avvocati di Parigi e quelli di Roma, nel giorno precedente la fucilazione di Ferrer, hanno inviato ai loro colleghi di Spagna, una calorosa sollecitazione, diretta ad impedire che la condanna di morte pronunciata dal tribunale di Barcellona avesse esecuzione. Dalle notizie apparse recentemente nei giornali abbiamo appreso che il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Madrid non credè suo dovere dare notizia ai colleghi del telegramma ricevuto dagli avvocati romani, ed altrettanto avrà fatto per quello degli avvocati di Parigi.

Abbiamo anche appreso che, per questo fatto, molti avvocati di Madrid hanno protestato e richiesto le dimissioni del loro presidente.

Non sappiamo se queste dimissioni saranno date: purtroppo è da temere che quel presidente non sia, fra i suoi colleghi, il solo a pensare che l'affare Ferrer è estraneo alle funzioni dell'Ordine di cui egli è capo; ma, qualunque cosa avvenga, le proteste unanimi di Roma e di Parigi che in questa questione può dirsi abbiano rappresentato il pensiero giuridico dell'Italia e della Francia, non potevano sorgere più opportunamente.

La ragione sta in ciò: che soltanto la Spagna, delle tre maggiori nazioni latine, ha per i reati di *lesa maestà*, una procedura che è identica a quella che vigeva sotto il governo pontificio. Ora la procedura penale costituisce la garanzia dei cittadini imputati di un reato, e deve essere oggetto delle cure più gelose di coloro che regolano ed amministrano la giustizia. E' troppo evidente che nessun ordine di cittadini è più adatto a denunciare le violazioni della procedura, quanto gli avvocati: la professione da questi esercitata, li mette meglio di tutti gli altri in grado di valutare i pericoli ed i danni di un procedimento, che non rispetti il diritto naturale che un imputato ha di difendersi.

..

Qual'è stata la procedura seguita nel processo Ferrer?
E' stata una procedura così violatrice del diritto, che, quando fu nota, apparve all'*Agenzia Havas*, la quale per

prima ne dette notizia, così enorme e in contraddizione con lo spirito moderno, che non la riferì esattamente, credendosi trattasse di un errore di qualche suo impiegato.

L'*Havas*, riferì, infatti, che all'udienza erano stati sentiti i testimoni (questo era il punto più importante del dibattimento) tanto dell'accusa che della difesa. Ed altrettanto riferì l'*Agenzia Reuter*. La notizia, purtroppo, apparve subito errata. Nessun testimone era stato sentito all'udienza, e Ferrer era stato interrogato soltanto sommariamente. I giudici avevano dovuto farsi una convinzione della reità dell'imputato, sulla base delle dichiarazioni scritte dei testimoni, raccolte dall'istruttore, senza che a queste testimonianze Ferrer avesse potuto in udienza contrapporre i suoi testimoni a discarico. Un tale procedere, secondo il nostro pensiero moderno, è ripugnante. E diviene mostruoso quando si rifletta che Ferrer dichiarò in udienza, ed il suo avvocato capitano Galcerau affermò in una intervista, (fu questa coraggiosa intervista che fece propalare la notizia del suo arresto?) che non vi era stato testimone di accusa al quale il Ferrer non avrebbe potuto contrapporre un testimone a difesa.

Che meraviglia, dopo ciò, che gli avvocati di Francia e d'Italia si sollevino per protestare?

L'offesa che una procedura come quella seguita nel processo Ferrer arreca, è una offesa fatta ad un diritto fondamentale non del cittadino spagnolo soltanto, ma dei cittadini di tutti i paesi civili: ed è appunto in nome della civiltà che coloro i quali per la loro professione, sono i custodi più naturali del diritto, hanno il dovere di protestare, a qualunque paese appartengano.

..

Noi italiani, poi, abbiamo più degli altri interesse a questa protesta, giacchè la procedura vigente ancora in Spagna, è identica a quella che fino al 1870 fu in vigore negli Stati pontifici, e fruttò la galera e la morte ai processati per delitto di *lesa maestà*.

Il libro nel quale la procedura dell'ex-governo papale è consegnata, è intitolato: *Regolamento su i delitti e sulle pene*, e porta la data del 20 settembre (singolare coincidenza!) 1832; e la firma del cardinale Bernetti segretario di Stato di papa Gregorio XVI. Non tutte le disposizioni di questo Codice sono da censurare: anzi quelle che riguardano i delitti comuni sono sufficientemente giuste e liberali, e qualcuna

realizza, financo, taluna delle proposte che ogni tanto si leggono nei vari progetti di procedura penale che da oltre trent'anni si succedono nel nostro paese. Però ogni giustizia ed ogni equità si arresta sulla soglia del capitolo (il decimo) che tratta « del modo di procedere nei delitti di lesa maestà, conspirazione, sedizione, ed attentati alla pubblica sicurezza » La porta al diritto qui è sbarrata: non si entra.

Udite:

— Nei delitti di lesa maestà etc... si procede sempre in via spedita e sommaria per mezzo di giudici che vengono nominati dalla segreteria di Stato (art. 555).

— Le facoltà dei giudici sono quelle ordinarie, ma possono i giudici ottenerne di speciali, a seconda delle circostanze (art. 556).

— La nomina del difensore deve essere approvata dal capo del tribunale (art. 560).

— Nei suddetti delitti non si ammette confronto personale coi testimoni (cioè i testimoni non sono uditi in pubblica udienza) art. 560.

— Radunato il tribunale si fa comparire l'accusato, ove dopo una compendiosa esposizione del fatto e delle circostanze, il Presidente interroga l'accusato per avere gli schiarimenti opportuni (art. 561).

— Quindi, il procuratore fiscale fa le sue osservazioni e le domande del suo ministero. L'avvocato deduce in iscritto o a voce quanto crede utile al suo cliente (art. 563).

— La sentenza è inappellabile (art. 564).

Ora la procedura seguita nel processo Ferrer fu la seguente:

— Tribunale speciale.

— Nessun testimone ammesso a deporre in udienza.

— Lettura *in sumto*, di un processo verbale contenente le disposizioni di una quindicina di testimoni sentiti in istruttoria.

— Alla fine dell'udienza, interrogatorio di Ferrer.

I giornali riferiscono anzi che interrogatorio a stretto rigore non vi fu, ma che Ferrer — tolgo dal *Matin* — « pronunziò per difendersi. un breve discorso alla fine della udienza » *mais on ne l'interrogea pas.*

Ma ci fosse pure stato un interrogatorio, che efficacia poteva esso avere, se le prove che adduceva a sua discolpa, non potevano essere esaminate?

..

Il governo spagnolo in un comunicato ufficiale ha fatto sapere che la procedura del processo Ferrer era conforme alle leggi spagnuole. Formalmente, dunque, era legittima.

D'accordo: ma la questione che propongono i cultori del diritto di tutti i paesi civili non è questa: è più alta. Essi dicono: non deve essere possibile che esista ancora una procedura penale per la quale il dibattimento penale costituisce una offesa al diritto delle genti.

E messa in tal modo la questione, la Spagna non può dire che nessuno ha il diritto di occuparsi dei suoi affari interni. Le leggi, in quanto hanno radice in taluni principii fondamentali del diritto di esistenza, non possono invocare a loro sostegno un titolo di *nazionalità*. Esse sono universali, e concorrono colla loro esistenza a firmare il carattere di un'epoca storica. E deve essere cura di tutti che ogni epoca storica segni un progresso su quelle precedenti.

Di qui, la ragione e la legittimità delle proteste contro la procedura del processo Ferrer.

FABRICIUS.

(Da *La Tribuna*).

Al Castello di Montjuich.

Barcellona è costruita in forma di mezzaluna lungo la riva del mare, è protetta a levante dalla famosa Cittadella e a ponente dal forte non meno tristemente celebre di Montjuich. Questo nome è la traduzione catalana dell'antico *Mons Joris*, dacchè ai tempi della conquista romana fu eretto sulla cima di quella collina un sontuoso tempio a Giove Statore. Nell'Evo Medio, su le rovine di questo tempio, fu edificata la fortezza che fu poi anche adibita all'uso di carcere per reati politici e nella quale oltre esservi eseguite molte sentenze di morte, la più atroce tortura viene applicata ai prigionieri (*).

La fortezza di Montjuich, dove venne fucilato Ferrer, ha in sè stessa, e nella sua postura, qualcosa di lugubre e di tragico. Appare come una minaccia perenne alla città, sul dorso tetro della collina oscura, in un contrasto indicibilmente malinconico e quasi opprimente con la città che si stende intorno al porto.

I fianchi della collina sono aspri di rocce e scoscesi; e vi si trovano molte cave d'una rinomata pietra usitatissima nelle più nobili costruzioni della città e molto simile al travertino.

Barcellona, che è una delle città moderne più squisitamente eleganti, sorride tutta bianca e vezzosa, con le sue immense *ramblas* fiancheggiate di palmizi, coi suoi palazzi di un folle stile *liberty*, lungo il porto dalle linee ampie e molli, in un biancheggiare gaio di facciate, contro il mare turchino, ove si affollano centinaia di piroscafi. Intorno intorno, è una selva di fumaiuoli, indizio di una civiltà attiva e ricca, che danno un senso di piacevole sorpresa allo straniero che giunga dalle addormentate regioni della Spagna Meridionale.

Tutto questo insieme pacifico, laborioso e gaio sembra la negazione delle sorti crudeli di ribellione e di sangue cui questa città appare da moltissimi anni condannata.

(*) Leggasi in proposito l'opuscolo di LUIGI FABBRI: *L'Inquisizione moderna*. Casa Editrice Libreria — Via Lanza 108 - Roma. — Centesimi 30.

La monarchia di Spagna, o meglio, le tradizioni economiche e politiche su cui essa vive, sono la negazione perenne delle leggi secondo cui sono svolti tutti i popoli civili. Il sistema di usurpazioni e di pressioni morali, esercitato precipuamente per mezzo della idea religiosa, sfruttando la morbosa ipertrofia del pensiero cattolico, in questo popolo, cozzano inesorabilmente contro le eque e progressive norme di sviluppo che determinano il progredire di un grande centro di lavoro come Barcellona.

E a indicare il contrasto fra questa fosca tradizione e la vita feconda e libera della grande città, la fortezza, ormai celebre nei fasti sanguinari della tirannia, profila le sue forme massicce, in alto, sulla città candida, contro il cielo implacabilmente sereno...

..

Ecco i particolari sul modo come è stato operato il trasferimento di Ferrer al castello di Montjuich:

Erano le due e mezza di notte del 10 ottobre 1909 quando al *Carcel Model* ove trovavasi, l'accusato venne svegliato da un sorvegliante; si disse che il giudice voleva parlargli.

Ferrer si vestì rapidamente senza mettersi neppure le calze perchè riteneva di essere subito ricondotto in cella; giunto alla scalinata che dà accesso al parlatorio, dove abitualmente veniva interrogato, Ferrer cominciò a salire le scale, ma fu bruscamente arrestato dal guardiano che gli disse che sarebbe andato nella sala delle sedute del Consiglio. Ferrer seguì la sua guida e giunse così al cancello di uscita della prigione; egli vide dei gendarmi aggruppati intorno ad una vettura; un maresciallo gli si avvicinò e sorridente e pacato gli disse:

— Noi vi cambieremo semplicemente di prigione.

Ferrer calmo rispose:

— Sono talmente abituato a tutto che nulla più mi fa impressione.

Allora venne condotto negli uffici generali della prigione dove lo aspettava il direttore. Durante le formalità necessarie Ferrer rimproverò al sorvegliante di averlo ingannato; l'altro rispose che aveva ubbidito alla consegna; allora Ferrer gli strinse la mano.

Al prigioniero vennero messe le manette e fatto salire nella vettura cellulare insieme a tre guardie.

La vettura era scortata da venti gendarmi ed altri gendarmi erano disseminati lungo tutto il cammino che dovette percorrere il prigioniero.

Durante il tragitto, dal carcere a Montjuich, Ferrer non

appariva affatto abbattuto, egli conversava con i suoi custodi e contro la sua abitudine lo faceva con grande animazione sforzandosi di dimostrare che era vittima di un errore giudiziario e del carattere delle nuove idee.

L'ordine dell'esecuzione.

Il trasporto di Francesco Ferrer y Guardia dal *Carcel Model* di Barcellona, ove fu tenuto il processo, alle tetre segrete del forte di Montjuich, era stato il sintomo indubbio. La sorte del condannato era segnata sin dalla sera del 10 ottobre e quando avvenne il trasporto in un carro da detenuti, fiancheggiato da numerose guardie.

Nello stesso giorno l'incartamento del processo dinanzi alla Corte Marziale era stato portato a Madrid da un ufficiale di gendarmeria.

Tutti gli atti dovevano essere esaminati e approvati dal Tribunale Superiore di guerra e marina e dal Consiglio dei ministri.

Il Tribunale Superiore fece il visto e trasmise subito gli atti al presidente del Consiglio, Maura.

I ministri esaminarono il lato politico del processo e della sentenza e dopo vivacissima discussione deliberarono di confermare la sentenza. Allora si seppe finalmente che la condanna era capitale.

Ottenuti questi responsi, il ministro della guerra pose in calce alla sentenza l'ordine per il capitano generale di Barcellona di provvedere all'esecuzione della sentenza.

..

La conferma della condanna a morte di Ferrer fu telegrafata la mattina del 12 ottobre dal ministro Maura al governatore militare. Il presidente dei ministri aveva pensato anche, con la ferocia raffinata propria dei gesuiti, di far avvisare subito Ferrer per dargli un'agonia interminabile e telegrafò appunto in questo senso.

Il governatore militare è montato subito in carrozza e scortato da quattro gendarmi a cavallo si diresse verso Montjuich. Al veder passare questa specie di strano corteo per i sobborghi di Barcellona, molti intuirono quel che stava per avvenire.

Il governatore a Montjuich.

Il governatore è giunto alla prigione poco dopo le 10. Nel castello, da quando c'è stato trasportato Ferrer, la sorveglianza delle truppe è triplicata. Intorno alle mura vigilano fitti cordoni di fanteria e sugli spalti passeggiano infinite sentinelle. Il cannone che si trova nel cortile d'ingresso del castello è stato caricato e vi sono intorno alcuni artiglieri.

Il governatore entra nel castello e col direttore del carcere va alla cella dov'è Ferrer.

Ferrer riceve la notizia ferale.

Ferrer durante i giorni nei quali è stato condotto a Montjuich, è rimasto chiuso in una cella al primo piano. Egli, calmissimo, passeggiava per la cella leggendo ogni tanto dei vecchi libri che gli vennero dati dal direttore delle carceri. Siccome si temeva che il filosofo si volesse suicidare, un guardiano vigilava allo spioncino della porta.

Ferrer non ha parlato con nessuno avanti di ricevere il governatore e solo al capo-carceriere ha manifestata la sua inquietudine per non poter tranquillizzare la sua compagna Soledad Villafranca.

Il governatore col direttore del carcere e un ufficiale, alle 10,45 del 12 ottobre, è entrato nella cella. Il filosofo ha capito immediatamente ogni cosa, ma non si è affatto turbato.

Il governatore gli ha annunciato che il Tribunale di guerra lo aveva giudicato meritevole della condanna di morte e che il governo l'aveva confermata non credendolo degno di grazia.

Quindi il governatore ha annunciato a Ferrer che l'indomani mattina sarebbe stato fucilato.

Ferrer impassibile.

Il filosofo è rimasto impassibile. Ha detto soltanto che egli era innocente e che il simulacro di processo fattogli non era che un assassinio legale. Quindi ha pregato il governatore di mandargli il capitano Galceran, suo difensore. Poi si è messo a sedere, freddissimo, ed ha cominciato a leggere.

Il governatore è uscito dalla cella commosso: perfino la sua dura anima di poliziotto è rimasta scossa da tanta fermezza.

Ferrer passò il resto del giorno leggendo e passeggiando nervosamente per la cella.

Verso sera, dopo le 8, è arrivato l'ordine che il condannato fosse trasportato nella cappella del carcere.

La cappella era stata preparata dal reverendo Hernandez, elemosiniere della fortezza.

Il supplizio.

Il direttore del carcere si è presentato al Ferrer e gli ha annunziato che bisognava obbedire anche a questa formalità. Ferrer ha risposto indossando un piccolo palton ed uscendo dalla cella con passo fermo e sicuro.

Intanto Galcerau, il valoroso ufficiale difensore di Ferrer, è giunto alla porta della prigione accompagnato da due *guardias civil*. Egli veste in borghese.

Ferrer ha traversato i cortili del castello seguito dai soldati che lo han custodito per tutta la notte. Egli, al solito, è calmissimo, e si volta a guardare il cielo nel quale stanno per apparire le prime stelle.

La cappella è situata vicino all'ingresso principale. Quello di far passare tutta l'ultima nottata del condannato nel tetro stanzone semibuio, solo, silenzioso come un sepolcro, in preda ai pensieri terribili che debbono passare per il cervello di un uomo presso a morire, è uno dei più raffinati supplizi che le anime feroci e vili dei gesuiti hanno potuto pensare. E' il supplizio morale che precede, più terribile, più esasperante, il supplizio del corpo.

Ferrer è entrato nella cappella deserta senza far motto. Lo stanzone non è rischiarato che da quattro grossi ceri che ardono presso l'altare: sembra una camera funebre.

Il filosofo è ora abbattuto: tutta una giornata di agonia terribile lo ha spossato. Egli siede su di una panca.

Galcerau da Ferrer.

Dopo alcuni minuti è stato fatto entrare il capitano Galcerau. Quando Ferrer lo ha visto si è commosso: lo ha abbracciato, baciato più volte e lo ha ripetutamente ringraziato. Il capitano si è sforzato di far coraggio al filosofo ma anche lui è troppo commosso: appena può parlare con voce che tradisce la commozione interna.

Ferrer si è intrattenuto col suo difensore circa un'ora. E' stato sempre sereno, calmissimo. Solo in un momento, quando

ha parlato delle figlie, la emozione lo ha vinto ed ha avuto una specie di deliquio che è durato pochi secondi.

Ferrer ha raccomandato a Galcerau la compagna sua, le figlie e gli amici incaricandolo di portare a loro il suo estremo saluto. Ha anche detto di sperare che il popolo di Spagna trarrà dalla sua morte insegnamento e incitamento per nuove battaglie.

Galcerau si è ritirato, pregato dal comandante le guardie, e Ferrer è rimasto solo.

Agonia eterna!...

Alcuni guardiani del carcere hanno detto che Ferrer ha passeggiato per tutta la notte lungo la cappella, a capo basso con le mani in tasca e il bavero del piccolo palton alzato.

Egli non dormì un minuto solo e rifiutò qualunque bevanda e qualunque nutrimento.

Altri invece dicono che Ferrer ha dormito su di una panca per un paio d'ore.

Certo si è che l'agonia eterna di questo martire deve essere stata serena ma terribile.

Così è giunta la mattina del 13 ottobre. Verso le sette sono entrati dei carcerieri ad annunciarli che l'ora dell'esecuzione è prossima.

Ferrer non risponde. Entra anche il cappellano del carcere e domanda al filosofo se vuole i sacramenti, Ferrer si volta di scatto e risponde:

— No!

Il prete se ne va e il filosofo rimane di nuovo solo.

I fucilatori.

Sulla spianata del carcere sono intanto arrivati, verso le otto, i soldati incaricati della fucilazione. E' un picchetto di fanteria comandato da un tenente.

I soldati incaricati dell'esecuzione sono stati destinati dalla sorte.

Il generale del genio Escriu comandava le truppe che componevano la guarnigione della fortezza.

L'assassinio.

Alle nove, Ferrer è stato condotto fuori della cappella e gli sono state fatte scendere le scale che menano ai fossati. Il picchetto dei fucilieri è già pronto.

A lato di Ferrer si sono posti due fratelli della Pace e della Carità. Il filosofo li ringrazia con un cenno della testa e procede stoico, impassibile, sereno.

Quando è dinanzi al drappello si volta ancora a guardare il cielo e il sole; sono le nove.

L'ufficiale dà un comando improvviso; si ode il caratteristico rumore degli otturatori dei moschetti e poi subito, breve, secco, il tuono delle fucilate rintuona per tutto il castello.

Ferrer colpito, da tre proiettili al capo ed uno alla gola, gira su sè stesso, apre le braccia e cade di fianco.

I soldati ripongono i fucili al piede.

Il cadavere insanguinato del filosofo è sollevato dai fratelli della Pace e posto in una cassa preparata in precedenza.

L'ora dell'esecuzione era stata tenuta segreta e le poche persone che si trovavano a distanza non poterono vedere niente.

Così è stato assassinato il grande martire del Libero Pensiero internazionale, l'eroe della Libertà.

La salma lacrimata in una fossa comune per imposizione del magistrato

Nella notte, a lumi spenti, a un'ora prima dell'alba, da un carro scortato da gendarmi, la salma di Francesco Ferrer è stata trasportata nel cimitero civile di Barcellona.

.

La *Guerra Sociale* ebbe da Barcellona i seguenti pietosi particolari dell'inumazione del fucilato.

Erano le nove del mattino quando Ferrer fu seppellito.

Le leggi militari proibiscono assolutamente di assistere alla cerimonia, ma per favore speciale i parenti del fucilato hanno potuto essere presenti alla traslazione del corpo.

Ferrer, secondo l'uso, era rimasto visibile entro una cassa che era stata trasportata di notte al deposito dei cadaveri al cimitero, sul fianco stesso della montagna dominata dal castello di Montjuich.

Ferrer era steso con lo stesso vestito grigio riprodotto nelle ultime fotografie.

Portava una camicia da notte e le scarpe gialle che mise in fretta quando lo portarono a Montjuich.

Aveva la testa avvolta in una fascia sanguinolenta e que-

sto turbante sinistro, gocciolante sangue, non bastava a nascondere le ossa sfracellate del cranio ed il cervello che veniva fuori.

La ferita alla gola aveva sanguinato un po', e questa piaga spalancata era stata chiusa con della calce.

La gota destra era quasi sfondata e il buco enorme si allargava alla tempia.

Verso il mezzo della fronte un piccolo orifizio rotondamente regolare rivelava il passaggio di una palla.

La faccia era bianca di cera, ma le mani già sformate da una gonfiezza nerastra davano col loro aspetto un orrore sinistro a questo spettacolo.

Quando i becchini alzarono la cassa per portarla alla fossa vidi una pozza di sangue, e durante il tragitto la cassa lasciava a terra una traccia sanguinosa.

Il giudice istruttore non volle autorizzare l'inumazione di Ferrer in un terreno particolare.

E' stato posto nella fossa comune.

Alla famiglia è stato permesso soltanto di mettere per terra una lastra indicatrice

Il testamento.

Ferrer restò a redigere il suo testamento con il proprio notaio dalle 10 di sera alle 5 del mattino. Ecco quali sono le sue ultime disposizioni:

« Ferrer lascia una piccola parte della sua fortuna, qualche centinaio di migliaia di *pesetas*, alla sua amica Soledad di Villafranca e al suo fratello; lascia il resto alle sue figliuole, ma domanda loro di non accettare questo legato. Egli ricorda ad esse che l'origine della sua fortuna fu un dono che gli venne fatto per creare delle scuole, ed egli vorrebbe che l'opera da lui iniziata fosse continuata.

• Nel caso che le sue figliuole rinunciassero alla fortuna del padre, questa dovrà essere destinata a due personalità assai conosciute nel mondo rivoluzionario, e delle quali Ferrer fa i nomi nel suo testamento (*) che saranno incaricate di propagare le idee della scuola moderna ».

Durante tutto il tempo in cui Ferrer scriveva il testamento rimase calmo e non cessò di protestare la propria innocenza.

(*) Sembra che una delle persone designate sia Carlo Malato; altri dicono che sia piuttosto un anarchico residente in Inghilterra. (N. d. E.).

Ferrer ha espresso il desiderio che una copia del suo testamento sia mandata alla signora Soledad di Villafranca che si trova in esilio a Ternal; un'altra copia dovrà essere consegnata al signor Littrau suo amico personale ed amministratore della *Scuola Moderna* in Barcellona, designato dal Ferrer esecutore testamentario.

Dopo la partenza del notaio fino all'arrivo del suo difensore Ferrer restò soltanto con i guardiani.

..

Il signor Permanier decano dei notai di Barcellona che ricevette le ultime volontà di Ferrer, ha narrato come passò l'ultima notte l'agitatore spagnolo:

« Appena fui introdotto nella cappella ove si trovava il Ferrer credetti bene dirgli che le mie idee erano totalmente opposte alle sue; ma aggiunsi che nell'esercizio delle mie funzioni non avevo altra cura che quella di eseguire nel miglior modo possibile le volontà che mi venivano espresse.

« Ferrer ringraziò sorridente e vi assicuro che la sua tranquillità mi turbò molto.

« Egli prese dal tavolo davanti al quale era seduto alcuni foglietti di carta e me li tese dicendomi:

— Tenete, ecco il mio testamento. Ho scribacchiato su questi fogli le mie volontà. Occorre dar loro la forma legale.

« Prima di prenderli dovetti far notare che la legge esigeva che io certificassi l'identità della sua qualifica e non avendo l'onore di conoscerlo era necessario che due testimoni avessero asserito che egli era veramente Francisco Ferrer.

« Questa formalità lo fece di nuovo sorridere.

« Due ufficiali si presentarono a testimoniare che egli era veramente Francisco Ferrer.

« Quando la redazione testamentaria fu compiuta volevo ritirarmi, ma avendomi il Ferrer assicurato che la mia compagnia gli era gradita, mi trattenni in amichevole conversazione.

Essendo il discorso caduto sulle religioni, domandai al Ferrer:

— Non crede che esista qualche cosa al di là di questa vita?

— No signore. Quando l'uomo è morto tutto è finito. Dal momento che ne acquistai certezza ho sempre regolato la mia vita in questo senso.

« La conversazione continuò su questo oggetto per qualche tempo.

« Avendogli detto che sua madre e sua zia erano perfetta-

mente cristiane, mi rispose che veramente anche egli era stato allevato con la credenza religiosa, ma quando fu padrone di se stesso comprese che tale convinzione era sbagliata, e l'abbandonò.

« L'alba era già spuntata e credetti opportuno salutarlo ed uscire. Egli sereno e sorridente rispose affabilmente e nello stringergli la mano rimasi profondamente turbato da tanta serenità.

« Ero appena uscito quando fui avvisato che Ferrer mi aveva richiamato.

« Egli desiderava che una copia del testamento fosse inviata a sua moglie.

« Per redigere la copia occorreva del tempo e siccome le truppe erano sul punto di venire a prenderlo per condurlo al supplizio, cercai esimermi rispondendogli che ero oltremodo affaticato e pregandolo di far trascrivere la copia alla presenza di due testimoni ».

* *

Francesco Ferrer ha lasciato tre figlie legittime: Trinidad, che ebbe molte e dolorose peripezie; Paz, l'attrice drammatica, che ha inviato una supplica a re Alfonso, probabilmente non mai giunta a destinazione; e Sol Carmen, la quale vive ora in Russia.

Ebbe inoltre due figli, — ora in tenera età, dei quali non rammentiamo il nome, — dalla sua fedele compagna di idee e di principii, oltre che della vita, Soledad Villafranca già direttrice della *Scuola Moderna*.

Sdegnose proteste (*)

Si è saputo da Cherbourg che appena conosciuta la notizia della esecuzione di Ferrer, la quale ha prodotto grande emozione. Mahian, deputato e sindaco di Cherbourg, il quale tempo fa aveva ricevuto da Alfonso XIII le insegne di commendatore dell'Ordine di Isabella, in occasione del passaggio del re di Spagna da Cherbourg, ha immediatamente restituita la onorificenza all'Ambasciata di Spagna a Parigi, dicendo che egli non intende farne uso alcuno.

(*) Riproduciamo queste prime notizie a titolo di documento storico; ma si comprende che ci è impossibile raccogliere tutte le manifestazioni sintomatiche di protesta di questo genere.

Il prof. Puntoni, rettore dell'Università di Bologna, ha rassegnato all'ambasciata di Spagna presso il Quirinale, la commenda dell'Ordine al merito civile di Alfonso XIII.

Il sig. Carlo Cacace, vice-console spagnolo a Taranto; il sig. Giuseppe Larc, vice-console a Maddalena; l'avv. Borghi, console a Ferrara; il sig. Enrico Amaturò, vice-console a Salerno, hanno, con brevi lettere, presentato le proprie dimissioni dell'ufficio al governo di Madrid.

Il comm. Giuseppe Brocca, console di Spagna in Milano, ha rinunciato, con nobile fiera, al suo ufficio, inviando al console generale in Genova il seguente telegramma:

« Rassegno nelle mani dell'E. V. le mie dimissioni da console spagnolo in Milano.

Con me si unisce il vice-console Andrea Di Fannoni. Rimango in carica sino alla nomina del mio successore.

Firmato: *Giuseppe Brocca* ».

Il Consiglio municipale di Parigi, dolorosamente commosso per l'offesa fatta ai diritti della umanità e indignato per la sfida lanciata alla coscienza universale dal governo spagnolo, ha deciso all'unanimità di porre il nome di Francesco Ferrer ad una via di Parigi. La città di Parigi prende poi a suo carico la educazione dei nipoti di Ferrer nati e residenti a Parigi. I nipotini sono i figli di Trinidad, la quale vive a Parigi in uno stato che si avvicina alla miseria.

* * *

Avendo Rochefort aperto sulle colonne della *Patrie* una sottoscrizione per venire in aiuto di Trinidad Ferrer, la signorina Paz Ferrer gli ha scritto una lettera in cui lo ringrazia, ma non accetta la sua generosa proposta dichiarando che i figli di Ferrer lavoreranno per vivere, purtuttavia sarà lieta se il Consiglio comunale di Parigi compirà l'atto generoso venendo in aiuto soltanto dei nipotini di Francisco Ferrer.



Alcuni autografi di Francisco Ferrer.

I giornali parigini hanno pubblicato una lettera autografa di Francisco Ferrer y Guardia, che non fu letta nel processo di Barcellona.

Questa lettera è stata scritta dall'ucciso a Monogat, presso Barcellona, ed è diretta a sua figlia Trinidad, a Parigi.

Reca la data del 9 luglio 1909.

Eccone il testo :

» Cara Trinidad,

« Siamo qui già da qualche giorno. Siamo arrivati precipitosamente da Londra, chiamati da mio fratello che si trovava con Marietta, gravemente malata, e con sua figlia Lajeta, moribonda. L'abbiamo sepolta cinque giorni dopo il nostro arrivo, ma ora è la vecchia madre Marietta che è gravemente ammalata per le fatiche sopportate e per curare l'inferma ».

Questa lettera spiega luminosamente le ragioni della presenza di Ferrer in Spagna, presenza, cioè, dovuta unicamente alla malattia ed alla morte della sua nipotina.

**

Riportiamo una lettera che, nel dicembre del 1907, Ferrer scriveva al professore Alcide De Angelis preside dell'Istituto laico d'insegnamento secondario *Galileo Galilei*, informandolo d'una rivista che egli intendeva fondare per dare impulso di nuove idee alla scuola e chiedendogli la sua cooperazione.

Nelle brevi pagine confidenziali di questa lettera è un vivo palpito dell'anima di Ferrer, del martire che violenza d'ingiustizie e crudeltà d'eventi hanno soppresso, mentre da ogni parte del mondo una solidale grande voce si leva, una voce di protesta contro coloro i quali dannarono a morte un innocente, di saluto per lui, per Ferrer, ch'ebbe sacra sempre la religione dei grandi ideali umani e delle supreme finalità del pensiero

La lettera che apparve recentemente nella *Vita* dice:

• Signore,

Nel prossimo mese di gennaio pubblico a Bruxelles una rivista *L'École Nouvelle*, un complemento internazionale della *École Moderne* di Barcellona.

Lo scopo di questa rivista è la formazione di un sistema d'educazione nazionale secondo i suggerimenti opportuni della scienza moderna.

Io volevo fondare questa scuola di cui ho trovato la espressione più o meno completa nei libri e nelle pubblicazioni ove essa si trova allo stato di progetto, ma ho pensato essere necessario di preparare questa opera per la discussione.

La rivista che io pubblicherò è dunque un mezzo che io metto a disposizione di coloro i quali si occupano dell'infanzia per rendere loro possibile di avanzare i loro propositi e discutere le loro idee, onde, da questa collaborazione formata, sorga una concezione pratica della educazione moderna. Io mi dirigo a voi, signore, e chiedo la vostra cooperazione per questa mia impresa. Io mi propongo di completare in tutti i modi possibili l'azione della rivista. Conto di preparare a Barcellona, secondo che le circostanze lo permetteranno, la istituzione di una scuola normale ove possano formarsi, nella discussione e negli studi delle materie stabilite, gli uomini che si dedicano alla educazione dei fanciulli che saranno a noi affidati, quando sarà organizzata *L'École Nouvelle*. Egualmente fonderò a Barcellona un museo ove sarà raccolto il materiale che dovrà servire alla elaborazione pratica del nostro progetto. Pubblicherò delle opere destinate sia ai maestri come ai fanciulli e ispirati alle idee moderne. Infine nel primo numero della rivista proporrò la costituzione di una lega internazionale per l'educazione razionale dell'infanzia.

Farò in modo che *L'École Nouvelle* non si rivolga soltanto a uno speciale numero di lettori: noi cercheremo di parlare al gran pubblico.

Voi sapete frattanto, signore, perchè io partecipo a voi la ideazione del mio progetto. Posso attendermi una qualche vostra cooperazione al riguardo?

Vogliate gradire, signore, l'assicuramento della mia considerazione.

Fr. Ferrer ».

**

Le lettere seguenti, gentilmente offerte da un amico al giornale *Il Messaggero*, furono scritte tre anni fa mentre Ferrer era rinchiuso nel carcere Modelo di Madrid sotto l'accusa di complicità in regicidio:

« Amici miei di Roma,

Ricevetti i due giornali: *La Vita* e il *Messaggero*, dai quali appresi che la propaganda in favore dell'insegnamento razionale e della mia libertà, continua sempre.

Mille grazie, cari amici e compagni.

Lavorano pure i gesuiti, ma in senso contrario.

Un amico di questi, il signor Silio, deputato, ha fatto una interpellanza al governo per ottenere la chiusura di tutte le scuole razionaliste, di tutte le scuole che seguono l'indirizzo della Scuola Moderna, e ha detto che dai libri nostri saltò fuori la bomba della via Mayor.

Si può vedere maggiore infamia?

Il colpo è diretto.

Dinanzi alla propaganda dello straniero in mio favore, mi si presenta quale responsabile dell'attentato del 31 maggio in pieno Parlamento onde opporre all'opinione liberale di tutto il mondo, un'altra opinione, l'opinione clericale, l'opinione gesuitica, nemica di ogni libertà.

Si vuole condannare il pensiero, l'idea.

Non vogliono la luce, non vogliono la scienza, non vogliono la libertà.

Vogliono solamente regnare sopra un popolo di sottomessi, di ignoranti, di schiavi.

Non Potterranno! Non devono ottenerlo! Avanti!

Un abbraccio a tutti dall'aff.mo:

Fr. Ferrer.

**

« La scuola laica, ma la vera scuola laica che non insegni se non verità, cioè scienza pura, la scuola laica se esistesse in tutte le parti, sarebbe la morte della ignoranza, della superstizione, del fanatismo.

La scuola laica farà scomparire la Chiesa, tutte le Chiese. La scuola laica preparerà le generazioni umane libere da ogni pregiudizio religioso, politico ed economico e, per conseguenza, amanti della pace e del benessere generale

senza distinzione di sesso e di razza, riconoscendo a tutti gli umani il diritto alla vita e alla libertà.

La scuola laica, di puro insegnamento razionale e scientifico, come la *Scuola Moderna* di Barcellona, deve essere la creatrice della università futura, che solamente reggerà per le leggi dell'amore e della solidarietà.

L'Italia, questa nazione tanto entusiasta per l'arte e per la libertà, sarà una delle prime nazioni che si libereranno dal giogo teocratico — il padre di tutti i gioghi — grazie al suo entusiasmo per la scuola laica.

F. Ferrer-Guardia.

Carcere Modelo, Madrid 17-11-1906.

Il pensiero razionalista di Francisco Ferrer.

(Dal programma della *Scuola Moderna* di Barcellona).

Come lo indicano chiaramente le parole stesse, l'insegnamento razionalista è contrario a qualunque dogma di qualunque specie esso sia.

I primi francesi che si occuparono di riformare il loro sistema di insegnamento credettero che combattendo il clericalismo, si arrivasse all'estremo limite di ardimento; e pubblicarono manualetti in cui si pretendeva insegnare il rispetto che l'uomo deve a Dio, e, oltre a conservare il dogma divino, stabilirono altri dogmi come quelli della patria, dell'autorità e della proprietà, discutibili gli uni come gli altri da un punto di vista scientifico.

Fortunatamente i radicali francesi si rendono conto dell'errore primitivo della loro repubblica e si sforzano di correggerlo, togliendo gli emblemi religiosi che si conservavano nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche, sopprimendo il motto « Dio protegge la Francia » scolpito sulle monete; mentre i professori coscienti si occupano di escludere dai cataloghi ogni opera che parli di Dio, di religione e degli altri dogmi sociali.

Infatti l'insegnamento razionalista può e deve discutere tutto, facilitando al fanciullo la larga via dell'investigazione per cui possa rendersi conto, dopo maturo esame, delle ori-

gini non solo della terra e dell'uomo ma di tutti i mali che affliggono l'umanità, guerre, tirannie governative, capitalistiche e padronali.

L'insegnamento razionalista deve fare degli individui coscienti di ciò che li circonda, perchè conseguentemente essi possano lavorare sempre secondo i consigli della propria ragione e come esige il loro benessere.

L'insegnamento razionalista non nega nulla, non afferma nulla che non sia dimostrabile secondo la scienza, che non sia comprensibile al ragionamento umano e dimostrabile con la più grande evidenza.

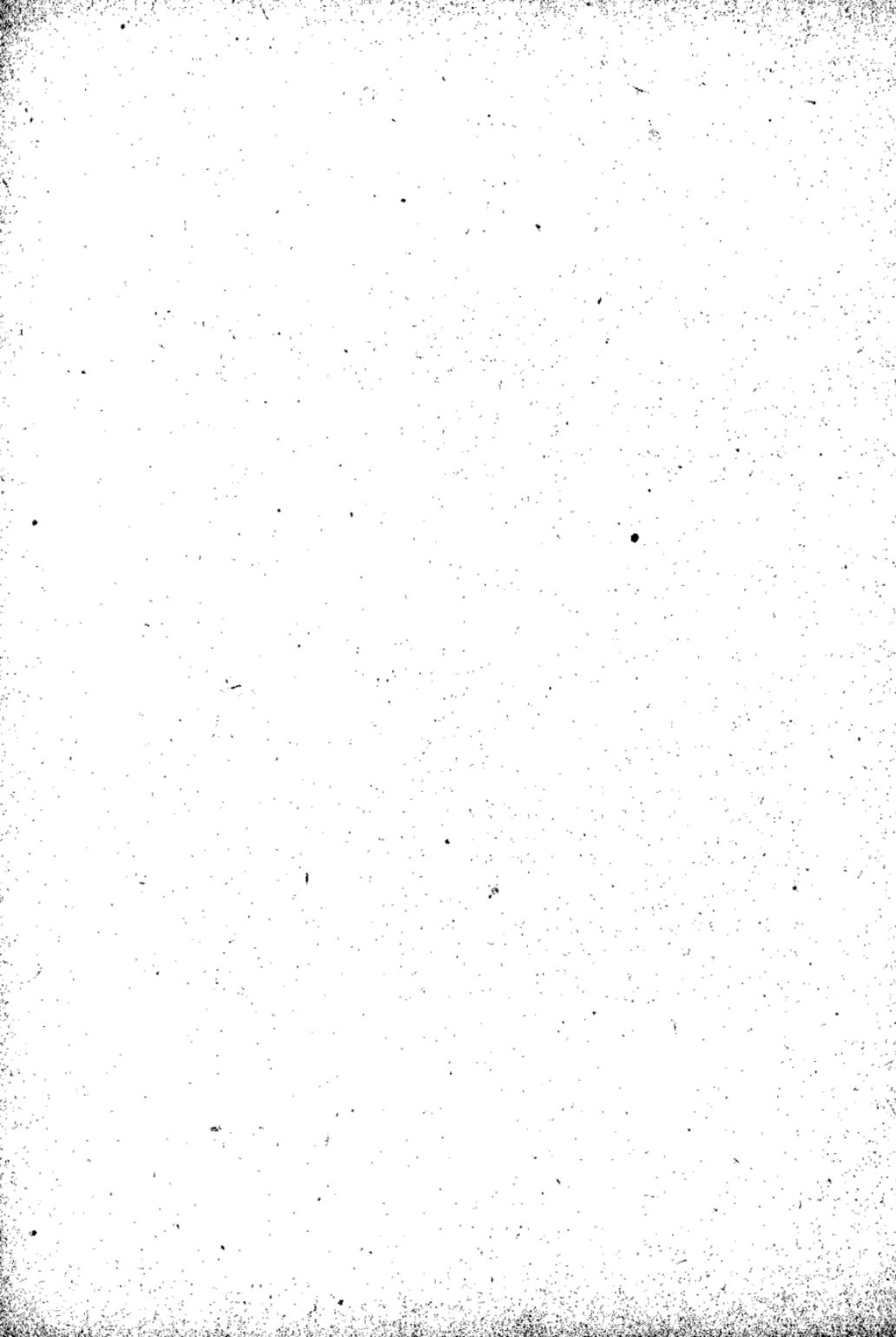
Bisogna pensare che la missione della *Scuola Moderna*, non si limita al desiderio di far scomparire dai cervelli il pregiudizio religioso. Se è vero che esso è uno di quelli che più si oppongono all'emancipazione intellettuale degli individui, la sua distruzione non può bastare ad assicurarci la preparazione di una umanità libera e felice, perchè è anche possibile che un popolo sia senza religione e insieme senza libertà.

Se la classe lavoratrice si libera del pregiudizio religioso e conserva quello della proprietà, come esiste attualmente, se gli operai ammettono questa parabola che pretende che vi saranno sempre poveri e ricchi, se l'insegnamento razionalista deve contentarsi di diffondere nozioni sull'igiene, sulle scienze naturali e preparare unicamente dei buoni apprendisti, dei buoni commessi, dei buoni impiegati, dei buoni lavoratori in tutti i mestieri, noi potremmo probabilmente tra atei menare una vita più sana e robusta che non oggi, ma resteremo sempre gli schiavi del capitale.

La *Scuola Moderna* intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale degli individui.

Perciò essa combatte le guerre fratricide, interne o esterne, lo sfruttamento dell'uomo, il servaggio della donna, e combatte tutti i nemici dell'armonia umana, come l'ignoranza, la vigliaccheria, l'orgoglio, e gli altri vizi e difetti che tengono separati gli uomini in oppressori ed oppressi.

FRANCISCO FERRER Y GUARDIA.



La "Scuola Moderna", di Barcellona

Togliamo dalla pregiata rivista *Il pensiero* diretta da Pietro Gori e Luigi Fabbri (*) un'articolo pubblicato fino dall'ottobre 1906.

« Vengano infine i giorni belli e felici! È libero il pensiero dall'uomo, e la parola sua corre il mondo, emancipata per sempre! Il gran Michele Servet potrebbe rivivere, e, grazie alle rivelazioni che si sono succedute e che, come tempeste, han purificato l'ambiente, potrebbe esporre i suoi pensieri e le sue idee, senza timore che inquisitori cattolici o protestanti, Lutero o Calvino, lo possano far accecare e abbruciare a maggior gloria di Santa Madre Chiesa.

• Ma, bisogna dirlo, non tutti possono profittare di questa libertà; se gli energici e i coraggiosi dicono liberamente il proprio pensiero, i timidi e gli incapaci parlano ancora un linguaggio equivoco, di frasi ambigue, fatte per non dispiacere a nessuno, incensando i grandi e i potenti, i possessori e distributori di posti e di prebende.

« La scuola moderna deve invece ispirare anche a questi timidi coraggio e fiducia, far loro amare la verità e odiare la menzogna, sostenendo con perfetta rettitudine la sostituzione della scienza inflessibile ma lieta e pura, a tutti i vecchi dogmi che spandono a loro d'intorno la tristezza, l'odio e la viltà. Che questo insegnamento si propaghi di scuola in scuola, sotto gli auspici della vostra *Scuola Moderna*, buona, cara e preziosa culla delle generazioni avvenire ».

Con queste parole Eliseo Reclus salutava, nello stesso anno che morì, la coraggiosa iniziativa che il nostro amico Francisco Ferrer y Guardia ha preso e fatto prosperare in Barcellona da poco più di quattro anni a questa parte, — e che dirigeva, ancora, quando, nel giugno 1908, fu arrestato sotto la calunniosa imputazione di complicità con Matteo Moral nell'attentato contro il re di Spagna.

(*) « *Il pensiero* » rivista quindicinale — Casella postale 179 — BOLOGNA.

L'arresto di Ferrer ha sorpreso e addolorato quanti ne sapevano la vita di apostolato e di lavoro.

Molti hanno conosciuto quest'uomo, due anni or sono, qui in Roma, ove si era recato quale rappresentante della scuola da lui diretta al Congresso del Libero Pensiero. Di statura bassa, dai capelli folti e castagni, dall'occhio vivace e pensoso insieme, vestito con la massima modestia, lo si vide instancabile assistere a tutte le sedute. Egli era a lato di F. Buisson e dei dott. Ruini, alla presidenza della sezione di quel Congresso, ove si discusse delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato; e doveva fare per gli Spagnuoli la relazione sull'insegnamento laico, — ciò che il tempo impedì, giacchè quando gli spagnuoli dovettero partire per giungere in tempo a prendere il vapore a Civitavecchia, la discussione sull'insegnamento continuava ancora.

Egli veniva da Barcellona, la celebre città rivoluzionaria, la più rivoluzionaria d'Europa, dopo Parigi, epperò non mancammo di assediare di domande sul movimento sociale del suo paese. Avemmo da lui notizie interessantissime, dette con ardore straordinario di convinzione e con una forza dialettica seducente. Del resto sapevamo ch'ei non era degli ultimi venuti. Legato d'amicizia con le più spiccate individualità del pensiero scientifico europeo, era stato anche segretario di Ruiz Zorilla, il capo dei repubblicani progressisti spagnuoli.

Ma appunto perciò, per i suoi meriti, per le sue aderenze, Francesco Ferrer ha dei nemici inesorabili e potenti nei clericali che, come si sa, in Spagna stanno alla direzione della cosa pubblica ed hanno in mano *ambo le chiavi del cuore* della regina madre e del re. Bisogna riconoscere che Ferrer li ricambia di pari moneta; quando lo sentivamo parlare della questione religiosa, è intraducibile il senso di disprezzo con cui pronunciava le parole *el cura* (il prete). Con questa differenza, che l'anticlericalismo di Ferrer non si esplicava punto nelle forme verbali di molti di noi italiani, ma prendeva corpo nei fatti da lui realmente e felicemente compiuti.

..

I concetti in cui è sorta e si è retta fin qui la *Scuola Moderna*, il Ferrer li accenna brevemente in una prefazione al libro del Malvert, trattato col titolo *Origine del Cristianesimo*.

« L'antica pedagogia, che aveva per oggetto, di fatto se

non dichiaratamente, di insegnare al pubblico la..... inutilità di sapere, allo scopo che questo, adattandosi alle privazioni materiali della vita, si contentasse del sogno di compensi celesti, di felicità eterna dopo la morte, e si mantenesse nel santo timore dei castighi eterni, soleva intrattenere la infanzia con racconti, aneddoti, relazioni di viaggi, brani di letteratura classica, ecc. e con una istruzione in cui, insieme col buono e l'utile si mescolava l'errore. Ma tutto ciò conduceva ad un fine sociale iniquo; poichè così si nutrivano unicamente le intelligenze con idee mistiche, abituandole a riconoscere tra un potere soprannaturale immaginario e gli uomini la mediazione dei sacerdoti di quello. E i sacerdoti santificavano la base fondamentale di questo loro stato di privilegio, giustificando l'esistenza di privilegiati e diseredati nella società, e quindi tutte le ingiustizie di cui, ciascuno nella sua posizione speciale, soffrono gli uomini.

« La *Scuola Moderna* invece, che aspira a formare intelligenze libere, responsabili, atte a vivere nello sviluppo completo di tutte le facoltà umane, necessariamente doveva proporsi uno scopo preciso opposto, insegnando solo le verità dimostrate e dimostrabili, scartando qualsiasi menzogna o favola, favorendo sempre la luce contro le tenebre ».

Con questi scopi sorta, la *Scuola Moderna* si presentò al pubblico con un programma d'insegnamento razionale e scientifico, che qui riassumiamo.

« La missione della *Scuola Moderna* consiste nel far sì che i fanciulli e fanciulle a lei affidati diventino persone istruite, veritiere, giuste e libere da ogni pregiudizio. Per ciò sostituisce l'insegnamento ragionato delle scienze naturali a quello dogmatico. Essa cerca di provocare, svolgere e dirigere le attitudini proprie di ogni alunno, in modo che col suo valore individuale non solo costituisca un utile per la società, ma sia anche un membro che elevi proporzionalmente il valore della collettività. Ai fanciulli sono insegnati i veri doveri sociali, giusta la massima: *Niun diritto senza dovere, niun dovere senza il diritto.*

« Si ammettono alla scuola fanciulli d'ambo i sessi, non inferiori a 5 anni; e v'è adottato l'insegnamento misto. Per completare la sua opera poi, la domenica mattina la scuola consacra i suoi locali a conferenze storiche, a investigazione delle sofferenze umane attraverso i secoli, e al ricordo degli uomini eminenti nelle scienze, nelle arti e nella lotta per il progresso.

« Il programma si svolge « 1° con una *Classe preparatoria*, divisa in prima e seconda sezione, in cui si alternano

canti, esercizi di osservazione e di riflessione sugli avvenimenti della vita, conoscenza degli oggetti usuali e manuali, giuochi ginnastici e ricreativi razionali; 2° un *Corso Medio*, dedicato allo studio delle nozioni scientifiche che esigono un insegnamento integrale e positivo, il più esteso possibile; 3° una *Sezione Normale* dedicata al lavoro personale degli adulti, sotto la guida dei professori, e alla ripetizione, revisione ed estensione del corso medio, in modo che gli alunni possano manifestare le loro attitudini speciali e positive. Il Bollettino della Scuola ne constata mensilmente i risultati pratici e i progressi».

Il fatto per cui i clericali spagnuoli dimandano oggi a qualunque costo la testa e... la fortuna di Ferrer, consiste nella fondazione da lui curata in Barcellona della *Scuola Moderna*.

La *Scuola Moderna* ha per motto d'ordine « *insegnamento scientifico e razionale* ». Essa è stata creata coi mezzi dati a Ferrer da una ingente eredità, lasciategli a tal uopo da una signorina in Parigi, quando Ferrer viveva colà insieme a Ruiz Zorilla, proscritto, dando lezioni di lingua spagnuola. Il possesso della forte somma, tornato a Barcellona, Ferrer lo impiegò scrupolosamente secondo i voleri dell'estinta, riserbando per sè e per l'opera sua completamente dedicata alla *Scuola Moderna*, il meschino compenso di cento lire al mese, con cui continuò a vivere più modestamente di prima.

La *Scuola Moderna*, nei suoi locali, alla Calle Bailen, numero 56, è aperta ai fanciulli, i genitori de' quali vogliono far istruire i loro figli con criteri razionalisti, e preferiscono quindi affidarli ad insegnanti liberi da ogni pregiudizio e preconconcetto religioso. E' un'esperimento di scuola elementare perfettamente laica, su basi pedagogiche scientifiche, di cui forse in Europa non v'è l'eguale. A Parigi, Bruxelles e altrove vi sono istituti superiori informati a criteri altrettanto liberi; ma una scuola per fanciulli, una scuola elementare libera non c'era prima che Francesco Ferrer fondasse in Barcellona la *Scuola Moderna*.

La scuola contava ultimamente in media centocinquanta alunni d'ambo i sessi, e l'insegnamento loro veniva impartito da tutti maestri d'idee avanzate, soprattutto repubblicani e socialisti. V'era adottata la coeducazione dei sessi, secondo il metodo già adottato in Francia a Cempuis da Paul Robin, — metodo che non ha dato mai alcuno degli inconvenienti temuti dai moralisti nostri, tanto vero che senza inconvenienti è adottato, per necessità anche in Italia in molte scuole di villaggio e di campagna.

La *Scuola Moderna*, oltre a ciò, organizzava corsi di conferenze per gli operai adulti, assumendo così anche il carattere di università popolare. Spesso i fanciulli, insieme a chi volesse delle loro famiglie, venivano condotti a far passeggiate ricreative in campagna, in piccole escursioni istruttive, a visitare monumenti e musei, ove familiarmente si davano lezioni pratiche di scienze naturali, di arte, di storia. Non di rado si organizzavano viaggi d'istruzione per mare e per terra, — prestandovisi mirabilmente la posizione geografica di Barcellona.

Nè qui si arrestava l'attività della *Scuola Moderna*. Essa aveva una sezione libraria che curava la pubblicazione di opere pedagogiche e scientifiche. Poichè tutti i libri d'istruzione e d'educazione che si mettono in mano ai ragazzi sono, specie in Spagna, impregnati di spirito cattolico ed estremamente militaristico, Ferrer ha dato mano a pubblicare sillabari, manuali per dettato e scrittura, grammatiche, manuali di storia, geografia, aritmetica, poesie per ragazzi, novelle, ecc. tutto ispirato a intenti liberali, in cui niuna parola si dice di religione e di violenza. Sono circa quindici volumetti, fin qui pubblicati, dovuti alla penna di Clemeza Jaquinet, Palasi, Leopoldina Bonnard, Odon de Buen, Martinez Vergas, ecc.

Insieme ai libretti di scuola per i ragazzi, Ferrer curava la pubblicazione di una rivista pedagogica mensile, il *Boletín de la Escuela Moderna* che era divenuto l'organo, in tutta la Spagna, degli insegnanti d'idee liberali: così che la *Scuola Moderna* di Barcellona aveva anche una influenza irradiatrice di libertà in tutta la nazione. Infatti i suoi libri erano e sono adottati in parecchie scuole in tutta la Spagna.

E non basta ancora: a contributo della evoluzione di idee la sezione editoriale della *Scuola Moderna* pubblicava anche libri d'indole scientifica per gli adulti, fra cui, per dirne qualcuno: la *Psicologia etnica* del Letourneau, le *Prime età umane* dell'Engerrand, la *Storia di Spagna* dell'Estevanez, l'*Uomo e la Terra* del Reclus, l'*Evoluzione super organica* del Lluria, *Scienza e Religione* del Malvert. Per la parte letteraria ed amena, ricordiamo le *Avventure di Nonò* del Grave, i *Misteri del Popolo* del Sue, *Leone Martin* del Malato, *Seminando Fiori* dell'Urales, ecc.

Tutto ciò era possibile grazie ai mezzi di cui Francesco Ferrer disponeva. — L'autorità giudiziaria gli ha sequestrato un deposito di circa 800.000 lire al *Crédit Lyonnais*, — e tutto ciò, tutta questa opera grandiosa ed ardita, la si vuole

oggi demolire dai clericali spagnuoli col togliere a Francesco Ferrer la vita ed il danaro. Infatti la *Scuola Moderna* è stata chiusa per ordine superiore e Ferrer è in prigione a Madrid, reo di aver conosciuto Matteo Moral. I clericali avrebbero voluto che il processo contro di lui si facesse da una Corte marziale (non sarebbe la prima volta in Spagna), poichè così, data la stretta alleanza colà esistente fra la sciabola e l'aspersorio, una condanna sarebbe stata certa, — mentre, in Corte d'assise, è più probabile l'assoluzione.

* *

Poichè, è inutile dirlo, Francesco Ferrer è innocente da ogni complicità anche più lontana con Moral. Quando fu a Roma e gli domandammo il suo parere sulle bombe che così spesso scoppiano a Barcellona, egli alzò le spalle e disse che nove volte su dieci si tratta di bombe di provenienza questurinesca. Infatti due anni fa un certo Morales, agente di polizia, fu condannato a Madrid per simulato, attentato scoprendo delle bombe che stavano per esplodere, e che egli stesso aveva confezionate.

Egli conobbe Matteo Moral, poichè una sorellina di questi era alunna della *Scuola Moderna*. Moral, d'indole poco comunicativa, non gli fece capire le sue idee; solo, si mostrò entusiasta della *Scuola Moderna* e, istruito e conoscitore di parecchie lingue com'era, offrì a Ferrer l'opera sua. Ferrer infatti se ne servì, e gli fece tradurre alcune opere scientifiche straniere da pubblicare; e negli ultimi tempi, vista la sua competenza in materia editoriale, stava per combinare con lui e cedergli per una data somma tutta la parte libraria della *Scuola Moderna*. Ma un giorno Moral, stanco com'ei diceva, lasciò per alcun tempo e interruppe ogni trattativa, e partì per Madrid. Il resto è noto; Moral commise l'attentato e poi si suicidò.

Francesco Ferrer, che stava per partire per Parigi, a questa notizia imprevidata e terribile rimase a Barcellona per non sembrar di fuggire, date le sue recenti relazioni con Moral; e si mise, per ciò che potesse aversene bisogno, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Chi conosce la psicologia dell'anarchico terrorista e la caratteristica degli attentati individuali, sa che chi commette un fatto di questo genere ha cura soprattutto di non farne partecipe nessuno. Francesco Ferrer meno di tutti poi poteva sapere ciò che fermentava nel cervello di Moral; nonostante fu arrestato.

L'illustre sociologo e scrittore francese, Alfredo Naquet, ex deputato e senatore, che ha conosciuto Ferrer e ne è amico da lungo tempo, scriveva ultimamente nel *Courrier Européen* che sarebbe iniquo il supporre soltanto che Ferrer avesse potuto anche lontanamente sospettare la terribile intenzione di Moral. Se egli ne avesse avuto il minimo sentore, certo l'attentato non sarebbe avvenuto, perchè tutto avrebbe fatto per evitarlo.

Ma i gesuiti in Spagna sono forti, ed essi vogliono sopprimere in Ferrer il direttore della *Scuola Moderna*, più che l'amico di Moral. Il suicidio ha tolto ad essi la soddisfazione di garrottare Moral; ma saranno felici del cambio, se invece della testa di Moral colpevole, potranno prendersi insieme e la testa e i denari di Francesco Ferrer, innocente, uccidendo, — suprema voluttà cattolica, — una idea.

Però vana è questa speranza. Il popolo spagnolo (e con esso son solidali tutti i popoli civili), che in questo momento sembra voler scuotere il giogo vaticanesco, non permetterà tanta infamia. Tanto vero che il processo, che si voleva fosse discusso da un tribunale militare, si farà in Corte d'assise. E il suo esito non sembra dubbio, se i giornali già annunziano in questi giorni che il governo spagnolo è costretto a permettere la riapertura della *Scuola Moderna*.

EVA RANIERI.

.

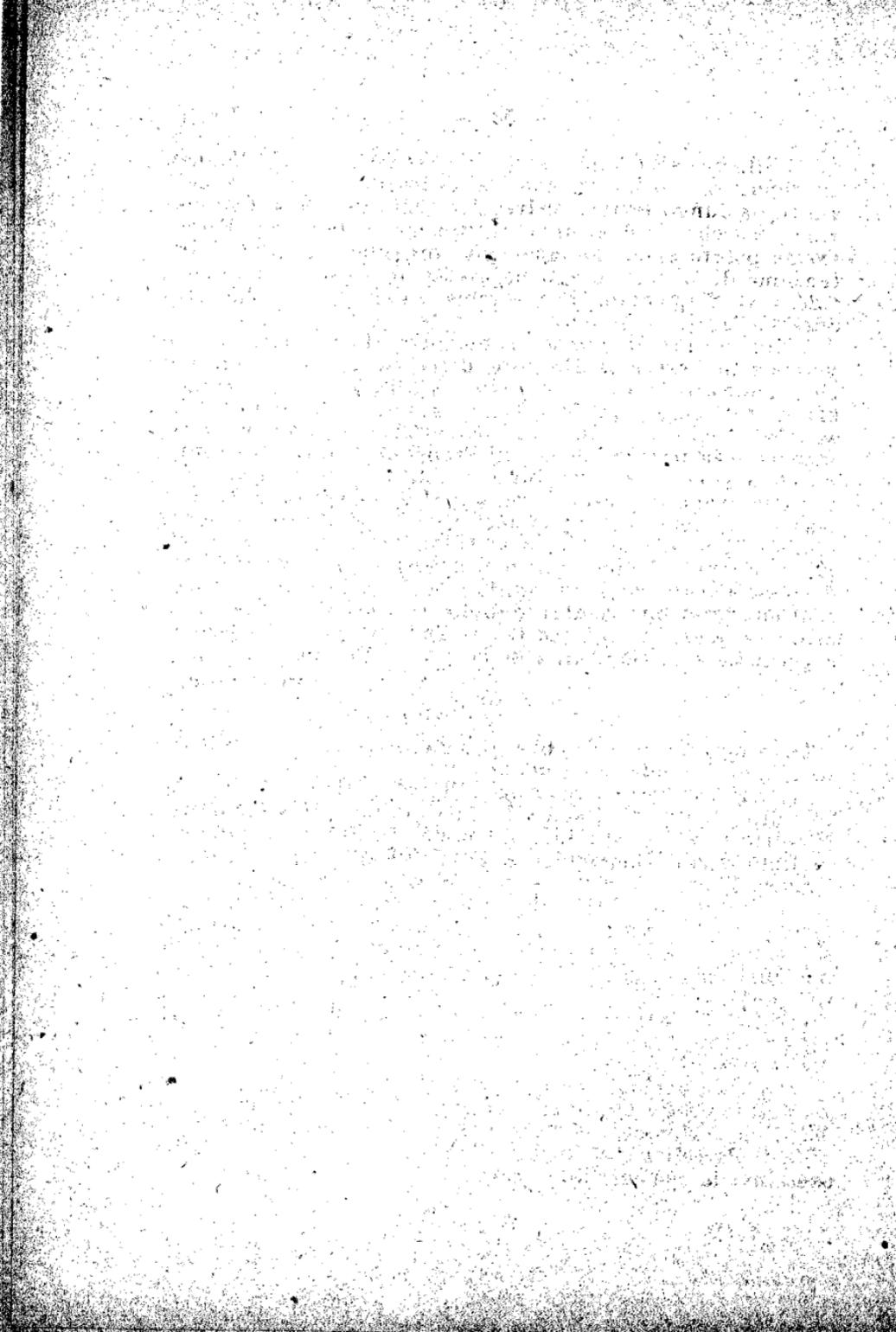
Per allora *Il Pensiero* ebbe ragione; non si osò commettere la grande infamia ora compiuta.

Poeti, romanzieri, scienziati, filosofi, artisti e giornalisti, in tutto il mondo dissero la loro parola di solidarietà: Massimo Gorki e Novicow di Russia, Heafford e Hydmann di Inghilterra, Lemmonier e De Greef del Belgio, Anatole France, Naquet, Mirbeau e tanti altri della Francia.

D'Italia i più bel nomi resero simpatica quella agitazione civile: Sergi, Lombroso, Costa, Loria, Mario Rapisardi, ecc. Una manifestazione commovente era stata tenuta nell'aula magna dell'università di Roma, oratore Napoleone Colajanni.

Altre dimostrazioni imponenti si ebbero a Milano, Parigi, Londra, Amsterdam, Bruxelles, Buenos Aires, New York, Montevideo, Ginevra.

La voce della libera coscienza di tutto il mondo civile ha potuto allora strappare la preda all'arbitrio reazionario. Ma il clericalume governativo stava in agguato. I nuovi torbidi di Barcellona gli diedero il pretesto e questa volta ha compiuta la sua terribile opera!



UNA EPIGRAFE DI G. PASCOLI
per Francisco Ferrer

UNO SCOPPIO DI FUCILI
UBBIDIENTI A UN BREVE CENNO DI SPADA
DA DENTRO UNA TORVA SOLITARIA CINTA DI MURA E FOSSE
ECHEGGIO' NELLE SCUOLE DELLA TERRA
RIMBOMBO' NELLE OFFICINE DEL MONDO:
E I PENSATORI LEVARONO GLI OCCHI DAL LIBRO
E I LAVORATORI ALZARONO IL PUGNO DALL' INCUDINE
E SI VOLSERO AL TRAMONTO
DOV' ERA BAGLIOR DI FIAMME E ODOR DI ROGGHI

FRANCISCO FERRER

ERA LA' CADUTO IN UN TETRO FOSSATO
E GLI UCCISORI INCOSCIENTI
SFILAVANO AVANTI IL CADAVERE INSANGUINATO
DI COLUI CHE VOLLE REDIMERE ANCH'ESSI, INFELICI!
STRINGETEVI L'UNO ALL'ALTRO AVANTI A QUESTO MARTIRIO

O PENSIERO E LAVORO UMANI

QUELLI CHE FERRER NON POTE' REDIMERE CON LA PAROLA
LI REDIMA COL SANGUE!

Bologna, 14 ottobre 1909.

GIOVANNI PASCOLI.

APPENDICE

Barcellona, 13 ottobre 1909.

Il prof. Francesco Ferrer Guardia è stato fucilato stamane alle ore 9 nel forte di Montjuich.

L'odio clericale, che non perdona, è stato soddisfatto.

Stamane, i fucili della monarchia clericoborbonica di Spagna hanno assassinato l'idealista generoso sul quale la menzogna gesuitica era facilmente riuscita a cumulare accuse molteplici; — al quale la viltà feroce della stessa menzogna aveva impedito la più elementare difesa.

Alla reggia di Spagna sembra che non conoscano la storia. Oppure il foscio figlio di Maria Cristina non ha avuto tempo di studiarne altra all'infuori di quella industriosamente ammannitagli dai gesuiti e dai domenicani educatori?

Questa ultima tragedia del castello di Montjuich proietta bagliori sinistri sul trono di Madrid. L'ultimo grido di Ferrer assassinato echeggia fin dentro le sale del palazzo regio lugubremente. E forse l'eco di morte ha in sé una vibrazione di speranza....

Questo morto innocente di Montjuich grida vendetta.

E la sfida che i gesuiti e i frati lanciano alla civiltà, alla libertà, alla giustizia. Quanti, in Spagna, sono spiriti civili, liberi, di giustizia desiderosi; quanti dall'opera redentrice di Francisco Ferrer ebbero incitamento e conforto; quanti — fuori di Spagna — credono sinceramente che, nel secolo ventesimo, l'Inquisizione non debba riaffermarsi e tornare a spadroneggiare, hanno il supremo dovere di raccogliere questa sfida.

Della violenza da opporre alla violenza sono principalmente responsabili i fanatici clericali della Catalogna e delle altre regioni della infelice penisola spagnola.

Al sangue col sangue, scrivevamo ieri, riprendendo il

grido di Leone Fournemont. Nessuna nè pace nè tregua di Dio con gli assassini che neppure hanno saputo mascherarsi di parvenze legali.

Che cosa prepara il domani?

Interrogando le storie — senza il commento del gesuita adulteratore — Alfonso XIII dovrà tremare. Egli, forse, è persuaso d'aver vinto una ben aspra battaglia, dando un memorabile esempio. Ha rinunciato alla più bella prerogativa del dominatore: la clemenza, che, nel momento presente, sarebbe stata anche un abile atto politico.... Ha egli rafforzata la monarchia? Lo diranno i giorni avvenire. Chi, fra i suoi servitori — i ministri — o fra i suoi veri padroni — i gesuiti, gli ha dato consiglio, potrebbe forse accorgersi — e più presto di quanto si creda — dell'enorme errore commesso....

La soppressione di Francisco Ferrer non può mica significare la soppressione di un pensiero. Il signor Maura e le canaglie dei conventi che lo sostengono al potere possono irridere all'ucciso; cantare *Te Deum* di facile gioia e di più facile ringraziamento per averlo immolato al loro odio, alla loro cupidigia. Ma per un Ferrer assassinato, cento e mille oscuri discepoli possono sorgere. Fino a ieri la parola del sognatore li educava alle civili e gradualmente conquiste del pensiero moderno. « Agitatevi per agitare »; « educatevi per educare » — erano i suoi motti.

Chi sa che domani i cento e i mille oscuri discepoli, scattando in un impeto di santo sdegno, non dimentichino per un momento i dettami del maestro e lo vendichino, tentando di spazzar via dalla terra di Spagna i responsabili alti e bassi del suo assassinio?

Per il trionfo di una rivoluzione, talvolta, è bastato qualche cosa di meno dell'assassinio di un uomo....

Oggi, contro Alfonso XIII e i suoi complici sta la parte più generosa del popolo spagnolo; sta tutto il mondo civile. Non impedendo l'assassinio di Francisco Ferrer, Alfonso XIII ha firmato una cambiale politica, ben terribile per sé e per i suoi successori se pure qualcuno di sua casa avrà tempo a succedergli.

(Dal giornale *La Ragione*)

G. M.

Ferrer è stato fucilato.

Un Consiglio di guerra l'ha giudicato in una forma e con un procedimento sommario che non possono aver dato garanzia di giustizia e di imparzialità; un Consiglio di ministri non ha saputo o non ha voluto assumere la responsabilità politica di sottrarlo alla estrema esecuzione; non valsero le parole della figlia ad ottenere pietà dalla clemenza sovrana.

Ferrer è stato fucilato.

Diranno i savi che la responsabilità del giudizio, della condanna e della esecuzione spettano soltanto al giudice eccezionale e al potere esecutivo che hanno compiuto gli atti dall'arresto alla fucilazione.

Dirà il re di Spagna che egli non poteva allontanarsi dal Consiglio dei suoi ministri responsabili. Diranno i ministri in Consiglio che essi non potevano prescindere dall'obbligo e dal dovere di difendere le istituzioni e la Costituzione spagnuola, e non potevano contrastare alla sentenza di un'Alta Corte marziale a cui le leggi affidano la salvezza della patria nei momenti più gravi e perigliosi; e dirà il Consiglio di guerra che le insurrezioni di Barcellona e le rivolte e le stragi e i massacri e gli incendi se non ebbero Ferrer a guidatore e la mano di lui a disseminatrice di fuoco e di sangue, ebbero dalla sua parola e dalla sua scuola la origine, l'insegnamento e l'incitamento: onde chi deve reprimere e impedire la ripetizione di quelle giornate e di quegli scempi, deve reprimere e sopprimere la fonte e la causa che li volle, li preparò e li fece accadere.

Re, ministri e Corti marziali affonderanno l'occhio nella propria coscienza e cercheranno in essa la ragione o la scusante, la legittimazione o la imperiosità dell'ultima pena inflitta al rivoluzionario Ferrer. Diranno così a sè stessi e al mondo: -- Ferrer fu soppresso legittimamente; Ferrer dovette soccombere per quella ineluttabile lotta della propria conservazione, dove il più forte vince il più debole. Ferrer arrestato, solo, tra sgherri e in carcere non poteva vincere contro i nostri gendarmi, nè ribellarsi e di fendersi dai fucili che debbono proteggere la nostra conservazione: e Ferrer è

caduto. Voleva far cadere noi, impegnò la lotta contro di noi; non la vinse, fu vinto. Ferrer è dunque caduto giustamente.

E i Governi alleati, o amici col Governo di Spagna diranno come Pilato: — è cosa che riguarda soltanto la Spagna, noi non possiamo entrare nella politica e negli affari interni di un altro Stato! — E come Pilato, dell'eccidio di Montjuich si laveranno le mani, torcendo lo sguardo da un'altra parte per non vedere e non sentire.

E fra i regnanti qualcuno potrà ben pensare eccessivo e pericoloso l'atto, qualche altro potrà trovarlo dolorosamente necessario, mentre vi sarà pure chi avendo fatto il precursore in queste terribili necessità di Stato, troverà conforto e attenuazione al proprio atto nel vederlo imitato e partecipato oggi all'ultimo confratello che sottoscrisse la sentenza di Barcellona e non poté ringraziare il ribelle; ma tutti solidali fra loro accoglieranno in silenzio il fatto compiuto, e purchè il presente sia salvo, non si cureranno dell'avvenire più o meno prossimo o lontano.

Adunque legittima difesa, ragione d'ordine interno che sfuggono alla diplomazia internazionale, tradizioni di alta casta, necessità di Stato hanno condotto all'ultima condanna: Ferrer è stato fucilato!

Ma all'infuori o al disopra delle Corti merziali giudicanti dei governi costituiti e dei ministri responsabili, della diplomazia internazionale astinente e indifferente, dei regnanti tacitamente solidali, all'infuori e al disopra perfino del Sommo Pontefice a cui si rivolsero invano le ultime speranze e le ultime preghiere, e il quale solo avrebbe potuto dire e non disse una parola efficace di carità, all'infuori e al disopra di tutti i maggiori poteri costituiti, sorge e parla e sentenzia un grande potere che si va formidabilmente costituendo: un potere internazionale, universale, d'una forza straordinaria: ed è il sentimento dell'umanità, il giudizio dell'opinione pubblica, il consenso di tutte le genti.

In tutto il mondo civile si è innalzata una voce sola fra gli uomini e ha detto: — nessuno ha il diritto di uccidere un uomo, perchè pensa e parla cose nuove e differenti. Quell'uomo potete segregarlo, isolarlo, renderlo inoffensivo; non avete il diritto di sopprimerlo. — In Italia il nostro Beccaria flagellò e abbattè ogni diritto, ogni ragione di punir colla morte anche il più reo fra i delinquenti.

Per le genti civili la pena di morte è presso ad essere abolita anche rispetto ai reati personali più terribili. Ma la pena di morte inflitta ai reati di pensiero e di parola, oramai appare una cosa mostruosa.

L'umanità civile si è manifestata troppo eloquentemente a favore di Ferrer contro chi ne domandò e ne ottenne la fucilazione. La scomparsa dell'uomo non sopprime il pensiero e la parola di lui, anzi la circonda di aureola nuova e più splendente.

Quando il sentimento umano si palesa concorde universalmente, attraverso i confini degli Stati e delle Nazioni, per formare ed esporre un pensiero solo di tutte le genti, la lega internazionale, universale che si costituisce è più forte di tutti i giudici e di tutti i governi, di tutti i poteri costituiti.

Noi crediamo che la fucilazione di Ferrer sia stato un grande errore.

Noi che pure respingiamo le chiassate e le dimostrazioni contro atti di altri governi e di altri Stati che non sono i nostri; noi che deploriamo vivamente il fermento della teppa in mezzo a tutte le dimostrazioni di piazza, epperò avremmo voluto evitare e dare ben altra forma alla dimostrazione di ieri, tuttavia noi quando si tratta della incolumità della vita e della libertà del pensiero umano, crediamo che tutta l'umanità possa e abbia diritto di intervenire; e la parola ch'essa sia per pronunciare, abbia una grande importanza.

Per noi dunque ha grande importanza la voce che parlò ieri dai comizi e dalle riunioni della gente civile e protestò contro l'atto compiutosi stamane sotto le mura del forte di Montjuich.

Ferrer, pensatore, scrittore e oratore, fu fucilato contro la coscienza e il sentimento universale; non bastò al governo di Spagna isolarlo, volle sopprimerlo; e noi pensiamo che più del diritto alla conservazione di uno Stato, più della vantata legittima difesa d'un governo, più dell'astensione e dell'indifferenza diplomatica internazionale, parli alta ed efficace la voce dell'umanità: è triste che Ferrer sia stato fucilato!

(Dal giornale *La Tribuna*).

Onta alla Spagna!

L'assassinio è stato consumato!

La giustizia militare spagnuola, che aveva ricevuto Francisco Ferrer dalle mani del clericalismo, ha compiuto sino all'estremo l'incarico che le era stato confidato, ha deliberato il suolo di Spagna dall'uomo che impersonava le speranze della resurrezione, che s'era eretto, solo, contro un secolare passato di abiezione e di vergogne.

Terrorizzata una grande e nobilissima città con le stragi più feroci; sbandati, imprigionati, condannati i migliori uomini della democrazia; allontanati i possibili denunciatori di ogni infamia, i giornalisti indipendenti d'ogni paese, un simulacro di tribunale ha voluto dare agli ingenui la illusione di un giudizio.

Si tenne celato all'accusato ogni particolare della segretissima istruttoria; gli si nominò un difensore alla vigilia del dibattimento; si chiamarono a deporre contro di lui i capi della polizia, e delle loro testimonianze si creò un formidabile atto d'accusa; dei testimoni di difesa, pochi e spauriti, non si volle neppur registrare i nomi nei verbali dell'udienza. E la sentenza, decisa e scritta prima che la tragedia giudiziaria cominciasse, non fu neppur letta in udienza: fu eseguita prima che fosse conosciuta.

Non è un giudizio questo: è la premeditata soppressione di un uomo.

Onta alla Spagna, onta ad un paese che tollera senza protesta l'assassinio.

La Spagna dei domenicani e dei gesuiti, la Spagna della tortura e dei supplizi, non è mutata: sola in Europa perpetua la turpe tradizione dei martiri; sola comprime il pensiero con la strage degli uomini che pensano; sola puntella il dominio del parassitismo clericale con lo sterminio di chi osa farsi centro di luce ideale in quel mondo di bleca barbarie.

La vendetta dei popoli, se pur tarda, è sicura; la testa di Ferrer vale bene la testa di tutti i preti e di tutti i frati della Spagna e dei loro protettori.

Il re Alfonso, che folleggia a San Sebastiano mentre un uomo purissimo, forte e sano, infiammato di un nobilissimo

ideale, circondato dall'ammirazione entusiastica del mondo intero, è crudelmente assassinato; egli, che di costui ebbe nelle mani la vita e la morte, e la morte volle; egli che si commosse alle crudeltà del sultano del Marocco e interpose la sua augusta parola per la salvezza di un pretendente, che da dieci anni uccideva e faceva uccidere in una impresa di insurrezione violenta, per arraffare una corona, per la cupida brama di ricchezze e di dominio; il giovane re Alfonso, ultimo rampollo di una razza disonorata e maledetta dalla storia, egli non ha trovato nella sua fede di uomo piissimo la energia necessaria per compiere un'opera buona.

Oh! non impunemente si guazza nel sangue altrui; non impunemente si offende tutto un popolo, scendendo ad avvelenarne le fibre più profonde del cuore, irridendo crudelmente ai suoi affetti, rispondendo con la fucilazione alle invocazioni di una figlia.

Quanto più crudele fu l'offesa, tanto più pronta ed atroce sarà la Nemese della storia.

Non varranno allora a deprecare i fulmini dell'ira popolare né la paterna e santissima benedizione del Santo Padre, né la lurida siepe di tonache onde il trono è recinto. Allora il popolo spagnolo ricorderà che il padre di tutti i cristiani, Pio X, che si è commosso sino alle lacrime per la morte dei tre leoncini, non ha trovato una parola di cristiana pietà per soccorrere chi era presso a morire; non ha ricordato che Gesù è ancora l'idolo dell'umanità per essere stato assassinato come Ferrer; non ha ricordato che il Vangelo vuol la conversione e non la morte del peccatore.

Il popolo spagnolo ricorderà che tutti i suoi preti e i suoi frati, i quali esercitano il mestiere di ministri di pietà per questo mondo e quell'altro, non hanno invocato dal forte la generosità del perdono, non hanno chiesto pietà per chi loro poteva apparire come un uomo nutrito di errori, ma non macchiato di delitti.

A nessun paese può essere consentito di fermare violentemente il cammino della civiltà, di imporre un ritorno al medio evo: il mondo civile sappia raccogliere la sfida.

U. MAZZOLANI.

(Dal giornale *Il Messaggero*).

L'altra vittima. (*)

La storia del martirologio politico spagnolo conta due vittime di più; e costituiscono entrambe il più rovinoso bagaglio morale del signor Maura, presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, la cui follia reazionaria, ribelle ad ogni cura, attraversa ormai il suo periodo più acuto e più pernicioso.

Francisco Ferrer — una delle vittime — ha avuto tale un plebiscito di simpatie, durante l'agonia del processo sbrinesco, e tale un plebiscito di compianto, dopo la sua fucilazione, che, se viver potesse ancora un istante, dovrebbe affrettarsi a render pubbliche grazie alla ferocia codarda del suo carnefice, che si benignò di sottrarlo a una vita di persecuzioni e di patimenti, di ansie e di torture più o meno legali, per aprirgli le porte della immortalità, per tramutare il suo supplizio in un'apoteosi, per fare in sessanta ore tanta propaganda alle sue idee quanto i suoi libri e le sue conferenze non ne avevano fatta in sessanta anni!

A ogni modo i ringraziamenti che il povero Ferrer non potrà inviare, farà pervenire al signor Maura il partito anarchico catalano, che ha potuto, in questi giorni, ripeter più forte e senza destar più le ananimità recriminazioni di un tempo, il suo grido terribile di minaccia e di vendetta: testa per testa, sangue per sangue, demolizione per demolizione!

Ma il signor Maura non riceverà — osiamo sperare — i ringraziamenti dell'altra sua vittima: di Alfonso XIII re di Spagna, pel quale — ed era facile immaginarlo — il gran Consiglio degli anarchici di Barcellona ha decretata ieri notte la pena di morte, con processo ancor più semplicista di quello che trasse al supplizio di Montjuich il predicatore della scienza positiva, l'apostolo della scuola laica, l'ideologo della rigenerazione sociale.

..

Il giovane re — dicono i cortigiani federati di corazza e protetti da mille spie — saprà difendersi dalle insidie pros-

(*) Anche questo commento del giornale *Il Messaggero* ci è sembrato degno di nota, sebbene, e ciò anche per gli altri, non tutte le idee espressevi sono le nostre; né crediamo alle dicerie del *gran Consiglio degli anarchici* (1) ed altre.

sime e future; e chi, come noi, è nemico d'ogni forma di giustizia o... d'ingiustizia brutale, sanguinaria, vile, non può negare l'augurio della salvezza al giovanissimo sovrano, che pare non ancora completamente distratto dalle gioie della sua prolungata luna di miele e dalle avventure di caccia e di sport. Certo è che la inconsideratezza fatale del signor Maura ha fatto perdere al giovine e tranquillo *Rey neto* quella modesta aureola di popolarità che s'era guadagnata, dopo l'insuccesso di Moral, dopo il suo viaggio in Francia, dopo le sue nozze con una principessa di sangue inglese, che col fascino della sua grazia e della sua giovinezza avrebbe dovuto portare anche, nella vetusta casa reale di Spagna, un raggio di vita moderna, di educazione illuminata, di amore per la libertà.

Invece...

Al re, che trovò scossa la Monarchia e traballante il trono, al re cui le prime bombe... nuziali appresero la temerarietà dei suoi nemici, al re che tutto doveva fare e tutto aveva da guadagnare aprendo la mente e il cuore ai nuovi ideali di democrazia schietta e di libertà senza manette, il signor Maura, nell'ora meno propizia e nelle forme più crudeli, gitta fra i piedi il cadavere di un uomo onesto e di un innocente, ostentando una insensibilità e una spavalderia mostruose dinanzi al grido di protesta di tutto il mondo civile!

Dicon le cronache che il giovane re, per sua volontà e per preghiera vivissima della sua sposa, avrebbe voluto far la grazia al condannato; e che si sia spaventato dinanzi alle minacce di Maura e compagni.

Firmò dunque la sentenza di morte con la incoscienza o con la debolezza medesima con la quale un gerente responsabile mezzo analfabeta e mezzo idiota firma un giornale contenente libelli o infamie di qualunque genere.

E come un qualunque gerente responsabile subirà la condanna diffamatoria per delitto non precisamente suo.

Ed ecco la dolorosa constatazione! Poiché d'ogni atto eccellente o pessimo un re, volente o nolente, deve assumere la responsabilità dinanzi al popolo suo e dinanzi al mondo, è ancora giusto, serio e tollerabile — in pieno secolo ventesimo — che sovra un trono sieda, per altrui grazia o per altrui disgrazia, un irresponsabile per immaturità di senno o per idiozia congenita?

Non è proprio finito, non dovrebbe esser finito il tempo di re Burlone, di re Zuccone o di Arlecchino re?

Ferrer è morto *in excelsis gloria*.

Re Alfonso è semplicemente un condannato.

Ma quale vita sarà d'oggi in poi quella del re di Spagna, prigioniero delle sue spie e dei suoi fucilieri, tremante un po' pel rimorso di un delitto universalmente riprovato, e molto per l'incubo di una congiura e di una vendetta, sbat-
tuto fra il succedersi immane di nuovi rivolgimenti, di nuove follie, di nuove condanne?

L'eroico furore sanguigno dei nuovi Torquemada e dei nuovi Pizzorro potrà propiziargli ancora più la grazia degli scolari di Bellarmino o dei seguaci di Sant'Ignazio, ma renderà perenne la sua disgrazia di re antipopolare e sanguinario.

La reazione clericaloide infuriante desterà una più fur-
rente reazione anticlericale, poi che il sangue di Francisco Ferrer ha fornito alla democrazia nuova fiamma d'ideali; e il duello sarà terribile: terrorismo contro terrorismo!

Chi l'ha voluto? Chi l'ha determinato?

La democrazia di tutto il mondo civile si era messa — da anni non pochi — coraggiosamente in mezzo al cozzo delle parti estreme, svolgendo un'azione sapientemente moderatrice e rinnovatrice di coscienze, di metodi, d'ideali.

D'un tratto la tirannia macabra del signor Maura e l'aberrazione cieca di re Alfonso, — che con un atto di clemenza avrebbe potuto senza sforzi guadagnare alla sua persona, alla sua famiglia, al suo paese plausi innumeri — hanno spezzata l'opera di pacificazione, di giustizia, di progresso!

Contemporaneamente essi hanno rinunciato ad ogni garanzia di sicurezza personale nel rinfocolare delle passioni, nella ripresa violenta della follia di demolizione per il gesto di sfida sanguinosa lanciato.

Così la Spagna ridarà ancora al mondo spettacoli che speravamo finiti per sempre; e il dialogo feroce tra i fucili del re e la bomba dell'anarchico continuerà ad agghiacciare di terrore l'umanità.

Fino a quando?

O imberbe rampollo dei re Bomba, non ti sia difficile la fuga come ti fu difficile il compimento di un atto buono, generoso, prudente!

FALBO.

(Dal giornale *Il Messaggero*).

Hanno ucciso Ferrer!

Il Governo spagnolo ha voluto tener nascosto fino all'ultimo quello che stava per fare.

Il disegno era fermo sia dal principio, quando ordinava contro Ferrer la istruttoria più contraria alla giustizia che si sia mai seguita in un paese civile. L'attuazione era già incominciata quando si trasportava la vittima in quel carcere in cui, da anni, non si fa che uccidere.

Ma il governo spagnolo, appunto perchè vive di una vita, di un'anima medievale, esercita la più severa censura sulla trasmissione del pensiero: arresta ugualmente telegrammi ed nomi.

Quindi ha, per alcuni giorni, potuto ordire il silenzio intorno a sé; dissimulare quello che si preparava a compiere.

Vuol dire che aveva la coscienza di confermare, non una sentenza, ma un delitto.

Ferrer, infatti, non è stato processato. Ora, se n'ha la prova autentica: non s'interrogarono, al dibattimento, neppure i testimoni di accusa, i soli ammessi normalmente, non controllati. Nessuna delle norme che la giustizia ha imposto per la tutela d'ogni accusato, fu osservata. Non si volle un giudizio, ma una esecuzione, e l'esecuzione cominciò davanti quella ironia di tribunale.

E perchè? L'opinione illuminata di tutto il mondo ha potuto compiere omai l'istruttoria vera su Ferrer. Egli non fu mai un anarchico, né un rivoluzionario d'azione. Temperamento insieme mite ed entusiasta si era dedicato alla propaganda della sua idea, anzi della sua fede. V'immaginate che possa essere un fabbricatore di bombe, un tetro preparatore d'incendi e di assassini chi dedica la vita intera e la sostanza considerevole, della quale può disporre, ad aprire scuole e a stampare libri? Tra le due vie di propaganda, tra i due mezzi di operare vi è antinomia insanabile. Ferrer, secondo il suo temperamento, la sua cultura si era scelta la via dell'educazione, non aveva voluto altra arma che il suo pensiero.

E' possibile che chi così concepisce ed agisce sia un organizzatore di stragi?

Comunque: perchè non si è documentato, con quella rego-

larità di procedimento a cui il mondo civile non può fare alcuna riuuuzia, ammettere eccezione alcuna perchè egli è, e deve essere, solidale nella difesa delle sante conquiste che assicurano la giustizia, che difendono la esistenza umana?

Ferrer era colpevole d'aver condotto la rivolta, l'incendio, la devastazione?

Bisognava provarlo, non soltanto pei giudici — che sempre debbono essere giudici e non annunziatori e preparatori del carnefice — ma a tutti gli uomini consapevoli, i quali hanno il dovere di rivoltarsi a tutte le ingiustizie, appunto perchè in quella protesta ciascuno difende il sacro patrimonio della libertà, dell'anima sua.

Ma Ferrer doveva essere soppreso, non giudicato.

E quale era il suo delitto vero se quegli oppostigli appaiono assolutamente falsi? Perchè tanto furore di odio contro questo instauratore di scuole, questo divulgatore di opinioni?

Appunto per ciò: che egli distribuiva una parola, formava coscienze all'infuori della parola cattolica e delle coscienze clericali.

Nel paese classico dell'Inquisizione, la Inquisizione non è abolita: essa sopravvive nei suoi organi, nei suoi interessi, nella sue tradizioni. Il convento non ha che delegata al braccio secolare la esecuzione dei suoi ordini.

Così anche il tribunale di Barcellona non ha avuto che i procedimenti di un tribunale della Inquisizione. Non ha adoperata la tortura perchè sarebbe stata, anch'essa, inutile: tanto la condanna sarebbe stata pronunciata secondo l'ordine ricevuto.

Ora è questa sopravvivenza di medio evo improvvisamente, ferocemente riaffacciata che ha prodotto la indignazione dei popoli civili, indignazione che non può spegnersi in un giorno di protesta solenne, come quella di ieri a Roma. Essa potrebbe confondersi per un impeto di pietà, e non è la pietà per un uomo che si deve suscitare. Ferrer muore ucciso selvaggiamente dai nemici per cui era temibile appunto perchè combatteva colla educazione, aveva l'ardore della fede sua. Egli, dunque, muore bene, come un apostolo, e come un eroe.

Non è di pietà, dunque, che trattasi, della pietà che si estingue nel singhiozzo di un'ora.

Questa grande commozione popolare, commozione umana, deve avere un fine più degno della novissima vittima.

Essa deve suscitare in un nuovo ardore di combattimento, nel mondo intero, contro la tirannide clericale che vuole per sé, sottomesse a sé, coscienze umane.

Il nemico è sempre lo stesso, il nemico della civiltà è sempre il clericalismo.

(Dal giornale *La Vita*).

**

E' compiuto il grande misfatto.

I ministri ciechi di un re incosciente, dall'arida mente, dal cuore chiuso ad ogni sentimento di umanità, hanno fatto fucilare Francesco Ferrer.

La colpa?

Quella di essere un libero pensatore, di propugnare nelle scuole, nella società, nella vita i diritti del pensiero che non conosce catene.

La fucilazione è fatta per reato di opinione, — allo stesso modo che Torquemada e Pietro Arbues sottoponevano alla tortura e mandavano sul rogo quelli che rifiutavano di pensarla come loro.

Nel secolo XX si risuscitano i reati del secolo XVI.

Questo assassinio avrà conseguenze non immaginabili in questo momento — ma inevitabilmente terribili.

I ministri si sono assunti una grave responsabilità: e il re non ebbe il criterio (i lineamenti del viso mostrano la povertà del suo cervello) di comprendere che i tempi dell'inquisizione sono passati e che non tornano più. Il non aver fatto la grazia fu un atto crudele e un grande errore politico.

Il re ha disonorato il paese che per eredità governa: e gliene sarà chiesto grave conto.

Il processo fu condotto senza nessuna garanzia di legge: il difensore che tentò di salvare Ferrer fu arrestato: è la reazione che trionfa in quello sventurato paese, che opprime quella nobile nazione.

Nessun fatto, nessuna prova aveva dimostrato che Ferrer fosse complice nè consapevole dell'insurrezione di Barcellona.

La vita di Ferrer, non fu spenta nel forte di Montjuich.

Il suo spirito ha propagato le libere idee nella Spagna e queste daranno largo frutto. Ferrer morì come un martire — fedele ai suoi principii — oggi tutto il mondo civile impreca ai carnefici.

La fucilazione di Ferrer, è la condanna della monarchia spagnuola. E sarà essa che avrà voluto la sua fine.

(Dal giornale *Il Secolo*).

*
*
*

Vi è un giudice superiore a tutti i giudici della terra: l'opinione pubblica. Affinchè presso noi essa abbia la maggior copia di elementi per un sicuro giudizio, daremo opera a raccogliere, con animo desideroso unicamente della verità e della giustizia, i documenti che condussero al cupo dramma di Montjuich. E cominciamo (*vedi oltre*) con la versione ufficiale del processo di Barcellona, come è dato — si noti bene — dai giornali spagnoli meno teneri dei partiti liberali.

Si legga attentamente questo resoconto preparato dalle autorità barcellonesi e se ne traggono le conseguenze per stabilire se la fucilazione di Ferrer è atto di giustizia o invece di vendetta!

Parecchie furono le sentenze di morte e le esecuzioni capitali in questi giorni a Barcellona. Erano incendiari, erano saccheggiatori, erano rivoltosi arrestati con le armi in pugno — si disse — mentre i soldati spagnoli partivano per difendere la bandiera della patria. La commozione in Europa fu grande; ma non si alzò la violenta concorde protesta odierna di tutto il mondo civile contro il tribunale di eccezione che pur faceva uso dell'estremo rigore tre mesi dopo che l'ordine era tornato nelle provincie.

Era una necessità ineluttabile — si disse — per quanto crudele e dolorosa — ricorrere alle più gravi misure contro i delinquenti comuni invasati dalla follia devastatrice e dei quali — anche si disse — *si aveva la prova* che congiuravano al sovvertimento del paese nell'ora pericolosa in cui esso era impegnato in una guerra contro lo straniero.

Ma quale di queste imputazioni fu provata contro Ferrer? Fu egli colto con il facile armato contro i soldati di Spagna e i rappresentanti dello Stato? Fu arrestato al seguito dei

saccheggiatori, o mentre appiccava fuoco ai conventi? Gli fu trovato il piano della tenebrosa macchinazione, che doveva travolgere in una settimana di sangue le fiorenti città catalane?

Nulla risulta dalle scarse deposizioni scritte dei testi a carico.

Il moto anarchico, nel vero senso originario della parola, dello scorso luglio, rimane ancora dopo i molti processi del tutto anarchico: cioè senza capo, senza fine, senza organizzazione (*). Ma perchè la punizione riuscisse esemplare si volle tuttavia trovare il capo espiatorio e si colpì un reo d'intenzioni e non di fatti.

Vi è reazione e corrispondenza tra le risultanze del processo e la punizione? Che nel desiderio di affermare l'ultrapotenza dello Stato scossa dai tumulti catalani, e in un acciecoamento di rancori e d'orgoglio si possa credere di aver compiuto atto di giustizia, può darsi. Ma gli uomini liberi, gli uomini con la coscienza non offuscata da pregiudizi non possono non vedervi un atto di vendetta inutile e dannoso.

Il sentimento della giustizia, fondamentale nell'anima umana, è così pronto ed immediato, che non v'è da meravigliarsi se questo episodio della lotta civile, una delle tante che hanno insanguinato la nobile e infelice terra di Spagna, commova profondamente popoli diversi e lontani.

Lo spettacolo di uno Stato potente e ordinato, che, uscito testè vittorioso da una grande prova, presta il suo braccio per la vendetta di un partito, aprendo forse una nuova era più o meno lontana di funesti avvenimenti, induce in grande tristezza.

La vita d'un uomo conta per sè ben poco; ma guai se è ferito il senso della giustizia!

(Da *Il Giornale d'Italia*).

.

Il turbamento del mondo civile davanti alla condanna a morte dell'anarchico Ferrer — turbamento divenuto, nell'estrema attesa, angoscia — ha premuto sul Governo spagnolo. Il Presidente del Consiglio Maura ha sentito che non si po-

(*) Il lettore comprende che l'organò dell'onorevole Sonnino non poteva dire altrimenti degli anarchici!

teva indugiare: o la grazia o la morte. Maura ha scelto la morte.

Uno doveva, nel pensiero del Governo spagnuolo, esemplarmente espiare la rivolta di Barcellona: e quell'uno era indicato dall'opera di tutta la sua vita, era prefisso da una ostinata volontà di rappresaglia eospicua. Nel fossato della fosca Montjuich, l'anarchico più illustre della Spagna è caduto — olocausto, non della Giustizia, ma della Vendetta.

Non della Giustizia. La Giustizia è umana e ha un alto e gravissimo dovere verso la coscienza degli uomini. Ella può ferire la pietà, a patto di illuminare l'opera sua, di mostrarla superiore ai rancori e alle insidie, pari alla necessità sociale. E l'uccisione del Ferrer dà a tutti la sensazione d'una crudele opportunità colta, non per punire un colpevole, ma per liberarsi d'un nemico. Questa uccisione, infatti, ingigantisce il valore della rivolta catalana e la prolunga negli animi, ne risemina i germi. Non rappresenta la più alta e fiera e delicata attività dello Stato intesa a riprendere intera nella legge la sua supremazia, ma significa un atto di guerra guerreggiata contro un partito, non solo per le sue azioni, sì anche per le sue teorie. Il significato, infatti, più evidente dell'uccisione compiuta sembra oggi — davanti al mondo — essere questo: in Ispagna la professione e la propaganda della teoria anarchica si sconta con la morte.

Ora, a nessun Governo in Europa, nel secolo ventesimo — neanche, forse, al Governo russo — questo estremo e questo eccesso di difesa è parso poter essere sostenuto e ostentato. E nessuna corrente della pubblica opinione europea vi si acqueta.

Se il Tribunale di guerra e il Governo avevano la sincera ed assoluta convinzione che il Ferrer fosse materialmente responsabile delle sanguinose giornate di Barcellona, dovevano volere che il processo fosse palese in tutto il suo svolgimento, con tutte le sue forme normali, innanzi al mondo. Il mondo doveva riconocere che l'uomo sottoposto al formidabile giudizio non era un pensatore, ma un assassino — che l'assassino, in lui, non il pensatore si colpiva. Prima di gettarlo nel fossato dove la morte doveva folgorarlo, bisognava strappargli alla luce del sole l'aureola del suo sogno incruento. Ciò non è stato fatto. Come, dunque, difendersi

dall'accusa che ciò non sia stato fatto perchè non era possibile farlo, perchè la figura dell'assassino non si delineava sicura, o non si delineava affatto, sotto la maschera dell'utopista? Ed ecco che intorno al cadavere del giustiziato l'aureola negata s'invermiglia luminosa per tutti i seguaci, mentre gli avversari del seguaci non riescono a veder altro che una vita umana sacrificata a un calcolo di reazione.

C'era, dicono le apologie ufficiali, la consuetudine di procedura dei Tribunali di guerra. No. La consuetudine non può valere davanti alla morte. Che a un dibattimento in cui si giuoca la vita di un uomo possa bastare, come concessione al diritto sovrano della difesa, la lettura delle testimonianze scritte, cioè delle testimonianze raccolte — senza ampio controllo — da un giudice istruttore, è un assurdo che fa rabbrivire. Non si procede così a una conseguenza irreparabile. Se, nell'insufficiente riconoscimento del diritto di difesa una sola ragione attenuante naufraga o resta esclusa, e l'uomo della cui vita si delibera è ucciso, non si può fare che su quella deliberazione non si senta trascorrere un'ombra agghiacciante di delitto.

Perciò Ferrer, oggi, è per l'Europa una vittima. Si è voluto sopprimere l'uomo che con l'opera sua appariva un pericolo e un danno: ed ecco che l'ombra del suo cadavere è più forte che non fosse la fiamma del suo vivo incitamento. La cecità reazionaria ha cresciuto il danno e il pericolo. Non basta far di un uomo un cadavere: quel cadavere bisogna seppellirlo. E il Governo del signor Maura non è per riuscire facilmente nell'impresa. In sostanza, per complicità involontaria dei reggitori dello Stato, la giornata ferale è stata buona per la propaganda anarchica. Se la distinzione non fosse suscettibile di falsa interpretazione, si potrebbe dire che in politica c'è qualche cosa di più nocivo, di più lungamente e più duramente nocivo della stessa iniquità — ed è l'errore. Il Governo spagnuolo, facendo fucilare Ferrer, ha commesso un gravissimo errore — irreparabile forse. E noi auguriamo alla nazione spagnuola che di questo errore essa non abbia a portare il peso in nuove e cieche rappresaglie.

Il Presidente del Consiglio, Maura, è un uomo tragico. La sua opera governativa passa come un taglio di spada fra gli ostacoli. Sa essere inflessibile e implacabile. La sua figura,

nella luce in cui oggi ci appare, esce da un quadro di secoli tramontati per sempre. Accampata in quei secoli, la sua logica di ferro avrebbe forse avuto una specie di grandezza estetica: oggi irrita e urta come un grosso sproposito.

Che ha fatto egli del Re di Spagna? Verso questo giovane principe, nella cui giovinezza il popolo ama ciò che della giovinezza è il fiore, la bontà sorridente, s'era protesa ieri, nell'aspettazione della grazia, la fiducia del mondo. Un Consiglio di ministri si è frapposto fra lui e il suo popolo, fra lui e il mondo, fra lui e la terribile agonia d'un uomo sano.

Il signor Maura gli ha gettato fra i piedi un cadavere. Il Re gliene chiederà conto un giorno. L'Europa gliene chiede conto già oggi — non invano.

(Dal giornale *Il Corriere della sera*).

* *

La grande infamia è compiuta. Francisco Ferrer è stato fucilato stamane nella tetra fortezza di Montjuich. Il cupo dramma che si è svolto in questi giorni sotto gli occhi attoniti di tutte le genti civili, ha avuto il suo epilogo di sangue. Al grido di protesta che si levò dal cuore dell'Europa al primo annuncio della condanna di morte, la Spagna ha risposto con il fuoco dei fucili puntati contro il petto di un innocente. Nessuna parola umana ha potuto placare le furie della compagnia di Gesù: neppure il grido della figlia di quest'ultimo martire del libero pensiero. Le furie della Santa Inquisizione, ancora viva e vigile nell'estremo lembo dell'Europa, hanno voluto ammonire che c'è ancora un luogo dove possono allestire saturnali di sangue per gli eretici e rivaleggiare coi briganti marocchini nello strazio dei loro nemici. Ma questo delitto è stato compiuto a freddo, fuori del fascino sinistro della guerra, che pure è un'attenuante per i briganti marocchini. Si è rinnovato così nel mondo sempre più investito da un fulgore di libertà un episodio torvo del medioevo, quando il carnefice era pronto al cenno dell'inquisitore. L'uomo assassinato stamane a Montjuich non fu per altezza d'ingegno pari ai filosofi di Francia, d'Italia, di Spagna nei quali arse il rogo: né a Bruno, né ad Arnaldo da Brescia, né a Vanini, né a Michele Serveto. In ogni altro paese del mondo egli avrebbe

potuto pensare e vivere liberamente. Nella Spagna barbara è divenuto un martire. Oggi la luce del suo martirio si confonde con quella di tutti gli altri grandi martiri del libero pensiero, e il suo nome diviene un simbolo nella guerra che l'umanità, se vuole redimersi dal nefando potere della Chiesa di Roma, se vuole affrettarsi a nuovi orizzonti di libertà e di giustizia, deve ancora combattere, senza tregua, infaticabilmente. Questa la conclusione che si deve trarre dall'infamia compiuta. E anche questa: il sangue di Ferrer non rimarrà invendicato.

(Dal giornale *Avanti!*).

Gli effetti disastrosi del regime clericale in Spagna.

L'ex ministro francese Camillo Pelletan è stato espulso dalla Spagna per ordine del ministro degli interni. Il motivo di tale misura: la pubblicazione di un articolo del Pelletan sulla situazione in Spagna. In quest'articolo, comparso nel « *Matin* », il Pelletan diceva, fra l'altro

« Se voi rimpiangeste l'opera di laicizzazione che abbiamo compiuto in Francia, dovrete venire in Spagna: vedreste allora come vanno le cose in un paese che è ancora in mano dei clericali. La Chiesa si è impossessata della povera Spagna; il vero sovrano del paese non è già il re, ma il papa. Qui comandano gli arcivescovi: i vescovi, i canonici ed il basso clero. I dominatori dell'antica Spagna erano i domenicani, essi avevano nelle mani la terribile potenza dell'inquisizione; oggi invece lo sono i loro rivali, i gesuiti. Oggi in Spagna come altrove, chi comanda è il gesuita. Non è esso onnipotente anche in Vaticano dopo la morte di Leone? L'organizzazione dei conventi va qui rimodernandosi e diventa industriale. I monasteri ed altre case religiose fabbricano tutto ciò che si vuole, ed è chiaro che queste pie manifatture possono schiacciare qualunque concorrenza. La macchina più costosa non rappresenta per i conventi alcuna spesa, perché essi trovano sempre una buon'anima che ne fa loro dono. Queste case religiose fanno lavorare da mane a sera fanciulli d'ambo i sessi, dando loro in cambio cibo e vestito; è uno sfruttamento completo. I sanguinosi disordini che si verificarono recentemente a Barcellona, ebbero la causa principale nella sempre crescente invasione dei prodotti dei conventi

industriali, perchè la popolazione di questa città, attivissima e industriale, si vide minacciata da questi terribili rivali. Tutti qui sono convinti che l'avvenire apporterà nuove rivolte che saranno motivate da tale dolorosa situazione. E badate che non vi dico nulla delle altre conseguenze di questa preponderanza della Chiesa che pesa su tutta la vita politica, economica ed intellettuale della Spagna. Da tempo la reazione clericale impera sulla penisola iberica. Speriamo che l'avvenire di questo grande popolo sarà più bello, ma occorreranno grandi sforzi e vive lotte per far dileguare lo spirito del passato che soffoca il paese ».

Nulla dunque è cambiato nelle condizioni della Spagna da quelle che erano nei passati decenni (commenta *l'Avanti!*).

La stessa schiavitù dissanguinatrice in tempi normali: la stessa reazione omicida — il Montjuich simbolico — non appena il popolo si attenti a scuotere l'esecrabile giogo.

Alcuni giudizi della stampa francese.

Il *Siècle* giornale radicale così scrive:

« Il delitto, che ieri ancora ci sembrava impossibile, è stato compiuto. Arrestato senza ragione, condannato senza testimoni e senza prove, Ferrer è stato mandato a morte da un governo, che ha avuto paura e da un re che non ha saputo avere pietà. Noi non deploriamo soltanto per Ferrer che ha avuto l'onore di morire per la libertà ed al quale un monumento speriamo sarà ben presto elevato. Noi non lo deploriamo soltanto per le sue disgraziate figliuole, che ricevono da lui un'eredità ben più invidiabile di tante corone e di tante fortune. Noi lo deploriamo invece e soprattutto per la Spagna, sulla quale questo sangue ingiustamente sparso ricade come una maledizione. Quanto a coloro che hanno fatto perire Francesco Ferrer, ormai non dipende da nessuno cancellare la loro responsabilità. E' troppo tardi per salvare la vittima; ma è anche troppo tardi per salvare gli assassini... »

Il Comitato di difesa per le vittime della repressione spagnuola ha diramato a centinaia di migliaia di copie per Parigi il seguente manifesto intitolato: *L'hanno osato!*

« Il delitto è compiuto! Ferrer è entrato nella gloria immortale. Alfonso XIII ed i suoi ministri sono caduti nell'ignominia. La Spagna monarchica, capilistica e clericale, ap-

profittando della debolezza dell'Europa e dell'America, ha gettato una sfida alla coscienza mondiale. I briganti di Madrid si ingannano però: ciò che i Governi non faranno, faranno i popoli. Ferrer e tutte le nobili vittime della repressione spagnuola saranno vendicate ed il sangue loro cadrà sulle teste dei carnefici.

« Abbasso Alfonso XIII! Abbasso l'assassino! » Tutti questa sera dinanzi all'ambasciata spagnuola! »

« Pel Comitato: *Alfredo Naquet, A. Laisant, Carlo Albert* ».

Un supplemento straordinario dell'*Humanité* contiene un appello ardente al popolo di Parigi, così concepito:

« Il delitto è compiuto. Il Governo spagnuolo non potrà cancellare la macchia di infamia della quale si è macchiato. Ma vi sono altri prigionieri, altri uomini, che hanno voluto strappare la Spagna al suo regime di sangue. Sulla vita di costoro ancora la monarchia spagnuola si appresta a tentare di consolidare il suo pericolante potere. La reazione militare e clericale ha dato la certezza che essa non lascia facilmente la sua preda. Ebbene questi nuovi delitti bisogna che la coscienza universale li impedisca, bisogna che essa non li permetta, bisogna che un grido di indignazione e di speranza si faccia sentire, un grido di incoraggiamento al nobile popolo spagnuolo, che deve levarsi contro i suoi carnefici. Questo grido bisogna che il Governo spagnuolo l'oda; e, poichè i governanti di Spagna hanno a Parigi un rappresentante, è necessario che egli non oda soltanto la voce dei diplomatici borghesi, ma anche la grande voce del popolo.

« Questa sera, dunque, alle nove e mezzo, alla sede dell'ambasciata di Spagna, l'ambasciatore Muni del Castillo, il rappresentante di Alfonso XIII, sappia, per poterlo ripetere al suo padrone, che il popolo di Parigi protesta contro il delitto di ieri e contro i delitti di domani.

« Senza dubbio il nostro Governo avrà preso delle misure per allontanare i dimostranti. Ma che cosa importa se in tutte le strade vicine migliaia e migliaia di cittadini indignati dal delitto compiuto potranno esprimere la loro collera!

« Popolo di Parigi che ti commuovi alle grandi ingiustizie, popolo operaio dei sobborghi, tocca a te essere il primo a gridare la tua indignazione ed il tuo disgusto e, se il Governo spagnuolo non intende, il popolo spagnuolo intenderà e comprenderà che il momento delle risoluzioni eroiche è venuto. »

« *Il Peuple*, organo socialista, in un'edizione speciale consacrata all'esecuzione di Ferrer dice:

« Noi rinunciamo ad esprimere l'indignazione e l'irritazione

violenta che la spaventosa notizia scatenerà. E nessuno potrebbe prevedere la violenza che risponderà a questa violenza. Noi temiamo che, rifiutando di firmare il decreto che doveva garantire l'esistenza di Ferrer, Alfons XIII abbia firmato la propria condanna di morte. ».

Lo sdegno della stampa tedesca.

Da qualche giorno mentre riepiloghiamo queste notizie, la esecrata fucilazione è avvenuta, ma l'indignazione provocata in Germania dall'esecuzione di Ferrer è ben lontana dall'essere calmata.

A parte i giornali cattolici ultra-reazionari, i commenti contro il Ministero Maura, contro re Alfonso e contro la Spagna sono sempre violentissimi, e continuano ad esprimere la speranza che la rivoluzione scoppierà ben tosto in questo paese. I circoli, considerati qui come ben pensanti, pure evitando di pronunciarsi sulla sentenza, lamentano che il Governo spagnuolo, e per diplomazia e per cortesia verso il mondo intero, non abbia fatto prova di clemenza verso Ferrer.

Ecco alcuni commenti:

La *Berliner Deutsche Nachrichten* conservatrice-liberale, dice: « Si possono disapprovare gli eccessi commessi in certi paesi, per protestare contro l'esecuzione di Ferrer. Tuttavia, ciò non muta per nulla la colpa commessa dal Governo spagnuolo contro la giustizia, contro la prudenza e particolarmente contro la Dinastia. Verrà il tempo in cui la Spagna vorrà non ricordarsi del suo atto, ma sarà invano. Il sudiciume, ormai, è schizzato sulla sottana del Clero spagnuolo: la buona semenza è sotto terra e fermenta la messe, che non tarderà a maturare! ».

La *Taegliche Rundschau*, nazionalista, dice: « E' evidente che un uomo come Ferrer, il quale lavorava metodicamente a strappare il popolo spagnuolo all'ignoranza della scuola monacale, doveva provocare l'odio illimitato dei clericali. Tuttavia, questi debbono aver compreso già fin da ora che avrebbero fatto meglio, in questo caso, ad agire con maggiore prudenza e senza dubbio sono già spaventati del vedere i risultati del loro atto ».

Il *Worwaerts*, socialista, scrive: « Il delitto giudiziario è compiuto. Il vigliacco Ministero Rostó, sotto l'ex-liberale Maura, si è venduto al Clero, perchè questi possa esercitare le sue basse vendette; la marionetta senza volontà e senza intelligenza, che siede sul trono di Spagna, ha sanzionato il giudizio del Consiglio di Guerra. Da quante vittime la morte di

Ferrer sarà essa seguita? Il Clero spagnuolo, ha avuto del sangue, e ne vuole ancora. Oltre duecento prigionieri sono incarcerati a Montjuich. Quanti di essi dovranno spandere il loro sangue, per dare soddisfazione alla Chiesa cattolica? ».

La *Gazzetta di Voss*, liberale dice: « Dio toglie la ragione a qu gli che vuole perdere; ma questa sentenza proverbiale condanna in pari tempo tutto un popolo. Povero Ferrer! Una sola consolazione ha potuto esistere per lui, ed è che egli ha veduto splender gli albori di tempi nuovi, che non tarderanno a vivere in Ispagna. Ma nel frattempo, dove erano i rappresentanti diplomatici della Spagna? Il Governo e la Corte di Madrid hanno diritto di essere informati dell'opinione pubblica all'estero, non soltanto a proposito dell'opinione dei governanti, ma anche di quella dei popoli. Non c'è stato dunque nessun diplomatico spagnuolo, il quale abbia informato la Corte di Spagna dello stato d'animo di tutta l'Europa, di tutto il mondo incivilito? ».

La *Freissinige Zeitung*, radicale, scrive: « I servitori dei boia clericali, di cui è composto il Ministero spagnuolo, non sanno che balbettare povere parole, per scusare la loro mostruosa azione. La storia giudicherà questo delitto, compiuto sotto l'apparenza del diritto. La Spagna ha perduto le sue colonie, il suo prestigio nel Consiglio delle nazioni incivilite, è caduta, a poco a poco, e cadrà anche più in basso, in mano ai clericali ».

Le notizie di fonte spagnuola.

Le notizie *ufficiali* dalle varie parti della Spagna recano che la tranquillità non è stata turbata, nonostante la profonda commozione per il fatto. Le stesse notizie recano che l'esecuzione era preveduta.

Ma è difficile conoscere la verità per l'estremo rigore della censura.

Qualche sintomo di agitazione si nota tuttavia nell'oriente della penisola, specie nei centri minerari.

I giornali liberali censurano aspramente la condotta del ministero.

Il *Pais* dice che il bavaglio è messo alla Spagna e non si udiranno voci d'indignazione perchè repressa.

L'*Imparcial* e il *Liberal* dicono che i liberali devono fermare la nazione, che da una pazza reazione è spinta in un precipizio.

Nel circoli ufficiali si prevede probabile un mutamento di ministero.

Il Ministero cerca di galvanizzare il paese con lo strepito delle armi spagnuole nel Marocco. Ma anche dal Riff le notizie non sono buone: la resistenza dei Mauri riprende nuove vigore e l'atteggiamento delle potenze non è favorevole a lasciar man libera alla Spagna.

Il grande sforzo della nazione corre rischio di finire in un inutile sperpero di energie.

Del resto neppure i successi militari riescono adistogliere gli spagnuali avveduti dalla previsione di un fosco avvenire, come lo dimostra la seduta d'apertura delle Cortes.

Il giornale *El pais* pubblica nuove rivelazioni sulla innocenza di Ferrer.

Il giornale fa due quadri cronologici in confronto ai fatti attribuiti a Ferrer e i momenti, nei quale fu constatata la sua presenza.

El Pais scrive: « Ferrer era innocente e l'uomo che diresse la rivolta è a Parigi e si chiama Ribas ».

E parlando dell'esecuzione di Ferrer, domanda se l'incubo patibolare continuerà in Catalogna, se non vi sono abbastanza persone fucilate e se si vuole effettuare in Catalogna la repressione sterminatrice, repressione che si rifiuta di fare nel Riff.

L'Heraldo e la *Espana Nueva* dicono che, dalle stesse circostanze acquisite nel processo, Ferrer non poteva partecipare materialmente a nessuno dei fatti di Barcellona.

La sommossa dello scorso luglio — conclude il giornale — non ebbe alcun capo nel senso vero della parola. Ma, se mai se ne volesse uno, tutti sanno a Barcellona chi è. E' il rivoluzionario Ribas, il quale ha saputo fuggire in tempo ed ora vive a Parigi. Al Ferrer, se avesse preso parte ai luttuosi fatti, non sarebbe mancato modo, con i mezzi di cui disponeva, di fuggire in Francia.

Tutti i giornali dicono che Ferrer è morto con calma serena, conservando fino al momento della scarica fatale una perfetta padronanza di sè.

Egli chiese che non gli si bendassero gli occhi, ma ciò gli fu rifiutato dal generale, che gli fece porre un fazzoletto attorno il capo. Volle morire in piedi rifiutando di inginocchiarsi.

L'Espana Nueva afferma che nel momento in cui fu dato il comando di far fuoco, Ferrer gridò: *Mirate bene. Viva la Scuoa Moderna!* Furono le ultime parole.

ARCHIVIO - BIBLIOTECA
"E. TRAVAGLINI" - FANO

2722

N. INVENTARIO

CASA EDITRICE LIBRARIA - Via G. Lanza, 108 - ROMA

LUIGI FABBRI

L'INQUISIZIONE MODERNA

Con prefazione di ENRICO FERRI

Elegante volumetto illustrato in copertina da *Filiberto Scarpelli*

Centesimi 30

L'Internazionale dei lavoratori e l'agitatore Carlo Cafiero

Reminiscenze storico sociali del noto contadino *Giuseppe Scarlatti* (ex galeotto politico), con prefazione di *F. Savio Merlino* e ritratto dell'autore.

Centesimi 50

Le celebri autodifese (stenografate) pronunziate da un meccanico e da un contadino. FRANCESCO NATTA e GIUSEPPE SCARLATTI (Corte di Assise di Firenze 1875-79).

Seguito dell'*Internazionale dei lavoratori*.

Centesimi 10

In corso di stampa:

PIETRO GORI

Per la vita ed in morte di F. Ferrer

Con ritratto dell'apostolo della *Scuola Moderna*

Il più completo assortimento di pubblicazioni sociali e libertarie trovasi presso la CASA EDITRICE LIBRARIA --
Via Giovanni Lanza, 108 - ROMA.

CATALOGO GENERALE GRATIS

Prezzo del presente volume cent. 50.